

Lorenzo Grassi

IL CAI E LE LEGGI RAZZIALI

Il caso della Sezione dell'Urbe



CLUB ALPINO ITALIANO

Lorenzo Grassi

IL CAI E LE LEGGI RAZZIALI

Il caso della Sezione dell'Urbe



CLUB ALPINO ITALIANO

Lorenzo Grassi

Il CAI e le leggi razziali

Il caso della Sezione dell'Urbe

Club Alpino Italiano

Via E. Petrella, 19

20124 Milano

Centro Operativo Editoriale del CAI (COE)

Milano, 2023

Direttore editoriale: Marco Albino Ferrari

Coordinamento editoriale: Anna Girardi

Progetto grafico: Susanna Mollica

Revisione testi: Marco Guagni

© Proprietà letteraria riservata

2023 – CAI, Via Petrella 19, Milano

ISBN 978-88-7982-142-1

INDICE

Prefazione <i>di Antonio Montani</i>	7
Prefazione <i>del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo</i>	11
Introduzione <i>di Alessandro Pastore</i>	13
Prologo	19
1 Il contesto	21
1.1 Le leggi razziali fasciste	22
1.2 L'irregimentazione del CAI	23
2 L'applicazione delle leggi razziali nel CAI	29
3 La Sezione dell'Urbe del CAI	37
4 L'applicazione delle leggi razziali nella Sezione dell'Urbe	41
4.1 Il formulario	42
4.2 L'impatto sulla Sezione dell'Urbe	46
Inserto fotografico	49
4.3 Alcuni nomi dei Soci "epurati"	65
4.4 I "casi" Franchetti, Segre e Ajò-Iannetta	70
5 La fine del fascismo e il dopoguerra	75
5.1 Il CAI tra caduta del fascismo e dopoguerra	76
5.2 La Sezione di Roma tra caduta del fascismo e dopoguerra	83
6 Conclusioni e proposte	89
6.1 Ricerca nominativi per il reintegro come "Soci alla Memoria"	92
7 Il CAI nel "Giorno della Memoria" 2022	97
Appendice <i>di Livia Steve</i>	
Soci CAI Roma di famiglia ebraica degli anni '30 espulsi nel 1939	101
Bibliografia	105
Ringraziamenti	111

PREFAZIONE

*«Salvare dall'oblio quelle storie, coltivare la Memoria,
è ancora oggi un vaccino prezioso contro l'indifferenza e ci aiuta,
in un mondo così pieno di ingiustizie e di sofferenze, a ricordare
che ciascuno di noi ha una coscienza. E la può usare»*

Liliana Segre

Andava fatto. Con rigore scientifico e senza retorica andava finalmente ricostruito un momento storico drammatico in cui anche nel CAI, come in gran parte della società, ci fu chi aderì convintamente alla follia nazifascista delle leggi razziali e chi, non meno colpevolmente, si voltò dall'altra parte, rifugiandosi nell'indifferenza. E andava affrontata la rimozione attuata dal Sodalizio nel dopoguerra, nella pur comprensibile foga di ritornare velocemente a vivere nella normalità. Una rimozione solo in parte, negli ultimi decenni, ammessa e superata.

Era necessario ritrovare i nomi, riallacciare le vite, riscrivere le storie, riabilitare le figure di tutti quei Soci che si videro ritirare la tessera del CAI perché ebrei. E si doveva restituire loro, in modo ufficiale, la dignità. Con la riammissione formale al Sodalizio e la consegna agli eredi di tessere alla memoria.

Questa ricerca, in cui Lorenzo Grassi ricostruisce quelle vicende e in particolare i fatti della Sezione di Roma, ha il merito di aver innescato un processo virtuoso. Dopo che l'Assemblea dei Delegati si è espressa in modo unanime sulla necessità di una riflessione storica ed etica con piena accettazione di responsabilità, il CAI a tutti i livelli si è mobilitato.

Molte delle Sezioni che nel 1938 ricevettero dal Presidente Generale Angelo Manaresi – nominato dal regime fascista – l'ordine di identificare ed espellere i Soci ebrei, oggi sono impegnate ad aprire gli archivi di quegli anni, per catalogarli, digitalizzarli e studiarli, anche grazie al bando di finanziamento che abbiamo ritenuto importante emettere per sostenere questa attività corale.

Le prime tessere alla memoria sono già state riconsegnate. Altre lo saranno mano a mano che quest'operazione procederà e si diffonderà. E laddove, fortunatamente, non ci saranno epurazioni da riparare e ferite da sanare, ci saranno altre vicende da scoprire e da raccontare. Con le montagne a far da ponte verso la libertà e i rifugi a ospitare storie di resistenza.

Parallelamente, adeguiamo i testi ufficiali alle evidenze storiche emerse, continuiamo ad approfondire la problematica con iniziative culturali, tra cui un convegno storico-scientifico e una mostra digitale con il Museo Nazionale della Montagna di Torino, e promuoviamo la posa di pietre d'inciampo in ricordo dei Soci deportati e assassinati. Tutte azioni doverose per far luce sul nostro passato e per far conoscere anche ai Soci più giovani vicende rimaste nella penombra per troppi anni. A partire dall'inquadramento dei 40.000 universitari dei GUF, i Gruppi Universitari Fascisti, nel CAI, per ottenere un abbassamento dell'età del Sodalizio attraverso la «più eletta giovinezza del Regime». Come se un'iscrizione di massa "forzata" potesse sostituirsi all'adesione individuale mossa da un'autentica passione per la montagna e per la difesa del suo ambiente naturale, insieme all'idea di appartenere a una comunità, che sono poi i principi con i quali oggi possiamo far breccia nelle giovani generazioni.

Gli stessi principi fondatori che ci hanno spinto a non rifugiarsi nell'indifferenza. A non dimenticare.

Antonio Montani

Presidente Generale del Club Alpino Italiano

PREFAZIONE

«I nostri sogni e desideri cambiano il mondo»

Karl Popper

La lettera inviata, a ottobre 2021, da Lorenzo Grassi all'attenzione degli Organi direttivi e di indirizzo del Club Alpino Italiano ha definitivamente sollecitato una seria e approfondita riflessione sull'epurazione dei Soci ebrei dal Centro Alpinistico Italiano (così denominato dal 1938).

L'invito contenuto nel lavoro di Grassi ha spinto il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo a un accurato confronto sulla necessità di “fare i conti con la storia”, dopo che per oltre ottant'anni questi fatti sono stati colpevolmente e vergognosamente ignorati nell'oblio della memoria.

Nel dibattito che ne è conseguito, che ha interessato anche i Presidenti Regionali, veniva ribadita la necessità di fare luce sugli eventi, attraverso una rigorosa e approfondita ricerca storica, diffondendo il lavoro di Grassi per “reintegrare la memoria di quanto avvenuto e apportare i correttivi ancora possibili”.

A questo percorso di ricostruzione storica e di recupero della memoria, si intrecciava anche quello del necessario sostegno politico che doveva provenire dalla base sociale, vista appunto la delicatezza del tema.

Tale appoggio è prontamente arrivato con l'approvazio-

ne all'unanimità del programma di indirizzo in occasione dell'Assemblea dei Delegati di Bormio del 29 maggio 2022: questo ha certamente rappresentato una tappa storica per il nostro Sodalizio, che ha sancito in modo solenne “il doveroso riconoscimento” di una piena accettazione della responsabilità solidale dell'epurazione dei Soci ebrei.

La stessa assemblea impegnava gli organi di governo a dare seguito all'accettazione di responsabilità, compiendo i passi conseguenti con la ricostruzione storica dei fatti attingendo negli archivi centrali e delle Sezioni, oltre a rielaborare i fatti descritti sugli spazi ufficiali di comunicazione. A questo si aggiungeva l'importante incontro con la Comunità Ebraica per sancire “il recupero del giusto cammino”, testimoniato dalla riammissione formale dei Soci espulsi e la consegna delle tessere alla memoria agli eredi dei Soci allontanati della Sezione di Roma, particolarmente toccata dall'epurazione.

Sentiti ringraziamenti vanno ai consiglieri Angelo Soravia, Fabrizio Russo e Milena Manzi, che hanno decisamente creduto e sostenuto questo percorso di verità. Un doveroso ringraziamento va anche al componente aggiunto del CDC Angelo Schena, anch'esso facente parte del Gruppo di Lavoro denominato “Centro Alpinistico Italiano e leggi razziali”, costituito dal Presidente Generale Antonio Montani.

Con la speranza che questa opera possa ridare giustizia alla memoria e fortificare i valori di appartenenza alla razza umana, vi auguriamo buona lettura.

Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo
Club Alpino Italiano

INTRODUZIONE

La ricostruzione, a opera di Lorenzo Grassi, dell'impatto della legislazione razziale del 1938 sulla Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, e più in generale sul Sodalizio, porta nuova luce sulla nostra storia e offre rilevanti spunti di riflessione sul rapporto fra l'associazionismo alpinistico e la società italiana.

Da questa prospettiva può essere utile una verifica puntuale su quanto riportano in argomento le pubblicazioni ufficiali dedicate al 100° e al 150° di fondazione del CAI. Nel volume del 1963 la cronistoria degli eventi maggiori e minori che segnano le tappe salienti dell'associazione ricorda l'incontro avvenuto a Garmisch nel 1939 fra il Presidente del Deutscher Alpenverein e il suo omologo italiano Angelo Maresi nell'intento di consolidare la reciproca collaborazione «nello spirito di cameratismo che unisce il popolo italiano e quello tedesco, rafforzato negli ultimi anni da avvenimenti storici di importanza mondiale». Di seguito si precisava che «una delle prime conseguenze» dell'accordo stipulato era stata la modifica dello Statuto che all'articolo 12 recitava: «I soci del C.A.I. che debbono appartenere esclusivamente alla razza ariana [...]»¹. Se ora apriamo le pagine del libro edito nel 2013 e dedicato al 150°, troviamo chiarito chi fosse stato l'interlocutore di Maresi nei colloqui di Garmisch nel 1939: Arthur Seyss-Inquart, citato nel volume del 1963 solo con la sua qualifica di massimo esponente dell'alpinismo organiz-

1 S. Saglio, *La vita del CAI nei suoi primi cento anni*, in AA.VV., *1863-1963. I cento anni del Club Alpino Italiano*, CAI, Milano 1963, p. 264.

zato germanico (si fregiava del titolo di “Führer des DAV”), aveva in realtà svolto un ruolo cruciale nella politica razziale del Reich e nella deportazione degli ebrei nei campi di sterminio e venne condannato a morte al processo di Norimberga².

Due dati colpiscono il lettore di oggi: l’omissione delle caratteristiche della personalità di chi era alla guida del sodalizio alpinistico germanico e l’asserzione che la clausola dell’arianità fosse una conseguenza, anzi quasi un’imposizione tedesca alla controparte italiana³. I dettagli a volte sono rivelatori: si nota il mancato riferimento alle norme discriminatorie varate dal regime fascista nei confronti degli ebrei, e poi applicate con minuziosa osservanza anche nell’ambito dell’associazionismo alpinistico; di riflesso, la clausola della purezza razziale viene attribuita alle relazioni internazionali dell’Italia. Questa evidente sottovalutazione della responsabilità politica e giuridica di chi aveva elaborato, approvato e avallato la legislazione discriminatoria rientra nella sfera di una memoria pubblica che nei primi anni del secondo dopoguerra ha privilegiato l’oblio rispetto al ricordo.

Per quanto riguarda il CAI, il velo dell’indifferenza è stato già parzialmente lacerato dalle pubblicazioni di storici di mestiere e di storici per passione che, fra la fine del Novecento e l’inizio del nuovo secolo, avendo esplorato carte

2 Cfr. S. Morosini, *Alpinisti e politica*, in A. Audisio, A. Pastore (a cura di), *CAI 150. 1863-2013. Il libro*, Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi-CAI Torino, Torino 2013, pp. 48-49; H. Zebhauser, *Alpinismus im Hitlerstaat. Alpenvereine im Sog der Politik*, in “Berg ’98. Alpenvereinsjahrbuch”, p. 185.

3 Un’affermazione smentita dagli studi in argomento: vedi, da ultimo, G. Fabre, *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell’Interno alla Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2021.

d'archivio, hanno messo in luce situazioni locali e dinamiche generali di espulsione dei Soci ebrei, nonché le reazioni, o mancate reazioni, alla cancellazione dalle liste degli iscritti dei non "ariani" con i quali in precedenza si era svolta un'attività alpinistica e sociale condivisa in un clima di parità⁴. La separazione e la frattura che, nel caso del CAI come per gli organismi culturali, sportivi e associazionistici che devono adeguarsi alla nuova normativa del 1938, non emergono dalla documentazione in tutto il loro spessore umano e civile, ma rimangono agli atti come una pratica burocratica da sbrigare. Si parla così di "scaricare" dallo schedario quanti risultano essere di "razza ebraica", di selezionare accuratamente i nominativi e di asportare le schede che ne documentano l'iscrizione, di allestire formulari e "fascettari" apposti per verificare l'appartenenza razziale. Dalle pagine di Lorenzo Grassi, nonché dalla nota aggiuntiva di Livia Steve, nuovi particolari e nuovi elementi mostrano come venne operata la selezione: così nel microcosmo della Sezione di Roma si può toccare con mano un dato di fatto di portata generale, cioè la fase iniziale di un percorso che condurrà dal 1938 al 1945 gli ebrei d'Italia a subire una «persecuzione dura, complessa e sempre più grave»⁵ fino all'internamento, alla deportazione e alla morte.

La ricerca dovrebbe ora ampliarsi e coinvolgere le Sezioni del CAI presenti nelle città italiane ove la presenza ebraica era storicamente radicata (oltre a Roma e Trieste, Torino, Milano,

4 Cfr. L.I. Sirovich, *Cime irredente. Un tempestoso caso storico-alpinistico*, Vivalda, Torino 1996, p. 259; A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 196-201.

5 M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000, p. 207.

Mantova, Ferrara, Ancona). Giustamente il Sodalizio ha deliberato di promuovere una campagna di studio capillare negli archivi sopravvissuti alle distruzioni belliche e ai frequenti trasferimenti delle sedi al fine di trovare le tracce di questa pratica di esclusione, esaminando le carte scritte, e forse anche sondando se e come il ricordo di un evento traumatico sia stato trasmesso di generazione in generazione. Il recupero della memoria attraverso indagini approfondite e il risarcimento morale nei confronti di quanti furono allora espulsi sono tanto più doverosi in quanto la componente ebraica era parte integrante della società: come scrisse il grande storico Arnaldo Momigliano nell'anno 1933, «la storia degli ebrei di qualsiasi città italiana in genere è essenzialmente la storia della formazione della loro coscienza nazionale italiana»⁶. Del resto l'integrazione è attestata anche sul piano politico dalla loro non limitata adesione al fascismo che emerge nelle opinioni dei singoli cittadini e nelle dichiarazioni ufficiali: proprio un mese prima della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale del Regno» del decreto legge che portava il titolo di «Provvedimenti per la difesa della razza italiana», l'Unione delle Comunità Israelitiche «affermeva con animo forte la completa dedizione degli italiani di religione ebraica alla Patria fascista, pur nel momento in cui superiori esigenze richiedono ad essi dolorosi sacrifici»⁷.

Le testimonianze sull'impatto della nuova legislazione sul corpo sociale dell'allora Centro Alpino Italiano, così ridenominato allo scopo di difendere la purezza linguistica

6 Citato in A. Luzzatto, *Autocoscienza e identità ebraica*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 11, *Gli ebrei in Italia*, vol. II, *Dall'emancipazione a oggi*, Einaudi, Torino 1997, p. 1838.

7 *Ibidem*, p. 1843.

italica, sono scarse ma appaiono riflettere le reazioni della gran parte della popolazione, e oscillano fra l'accettazione delle nuove direttive imposte dall'alto e l'imbarazzo per la repentina interruzione dei rapporti con quanti ci si era legati in cordata o si era condivisa un'escursione. Paradigmatica in questo senso è la risposta del Presidente Manaresi rivolta al Socio Ugo Ottolenghi di Vallepiana, ufficiale nella Prima guerra mondiale e appartenente a una famiglia ebraica insignita del titolo nobiliare da casa Savoia dopo l'Unità: in prima battuta lo invitava a percorrere la strada della "discriminazione" (riservata tra l'altro a chi poteva vantare meriti acquisiti sul campo di battaglia), e poi a occultare parte del cognome: «Vallepiana non è un nome ebreo e possiamo continuare a far finta di non sapere che tu lo sia»⁸. La replica rivela l'ambiguità di chi da un lato aveva messo in atto i dispositivi per imporre la piena applicazione del Regio Decreto Legge n° 1728/1938 all'interno dell'associazione che presiedeva in virtù della fedeltà politica al regime e dall'altro invitava all'esercizio della dissimulazione, cancellando la parte del cognome che ne connotava l'identità. In generale, se non mancarono gli episodi di vicinanza e di aiuto dimostrati nei confronti della componente ebraica della popolazione italiana, furono ben pochi gli atti che espressero una piena «consapevolezza politica e civile» della gravità delle scelte assunte nel 1938⁹. Gli articoli della stampa quotidiana all'epoca, come del resto le lettere inviate ai giornali, plaudono al nuovo dettato di legge e offrono la prova di un orienta-

8 U. di Vallepiana, *Ricordi di vita alpina*, Tamari, Bologna 1972, pp. 78-79.

9 L'espressione virgolettata è in D. Cantimori, *Prefazione* a R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1972 [ma la prima edizione è del 1961], p. XXVI.

mento che fu «nella stragrande maggioranza violentemente antisemita»¹⁰.

Dunque il CAI è stato a suo tempo pienamente coinvolto nelle pratiche di emarginazione dei cittadini ebrei. Ma questa responsabilità può essere almeno in parte compensata con la consapevolezza e il costante riconoscimento di quanto è accaduto sul piano dello scritto, della parola e della memoria.

Alessandro Pastore
Presidente del Centro Operativo Editoriale
Club Alpino Italiano

10 R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, op. cit., p. 307.

PROLOGO

Una gigantesca ombra ha pesato per lunghi decenni sulla storia del CAI e solo in tempi recenti il Sodalizio ha deciso finalmente di farci i conti: è l'operazione della cosiddetta "epurazione" dei Soci ebrei, che fu attuata nel 1939 con la pedissequa applicazione delle vergognose leggi razziali volute dal regime fascista.

Scorrendo i verbali dell'allora Sezione dell'Urbe del Centro Alpinistico Italiano, spicca la "banalità del male": una riga sopra c'è il "dimissionamento" – con «massima cautela» – degli alpinisti di «razza non ariana» nell'indifferenza di coloro che fino al giorno prima vi si legavano in cordata; una riga sotto il Consiglio Direttivo è tutto preso dai preparativi del «grande ballo in stile» per il Carnevale.

Dopo oltre ottant'anni è giunto il momento in cui il CAI porga le sue doverose scuse, anche per non averle offerte subito a questi Soci e Socie a guerra finita (salvo un blando tentativo formale di reintegro, che non risulta aver avuto partico-

lari effetti pratici all'epoca¹). È tempo di ritrovare i nominativi di coloro che subirono questa ignominia e di rendere loro giustizia. L'invito rivolto a tutte le Sezioni è quello di riaprire i propri archivi, cercando di recuperare la memoria di ciò che è stato. Come monito vigile – al cospetto delle libere vette – affinché non possa più ripetersi.

¹ Il 30 aprile 1945 in una lettera circolare inviata dal Reggente CAI Guido Bertarelli a tutte le Sezioni e per conoscenza ai consiglieri centrali venivano fornite le prime indicazioni operative funzionali per il ripristino delle procedure democratiche vigenti prima della fascistizzazione del 1927, quali la riammissione dei Soci «cancellati per motivi razziali o politici, assegnando loro l'anzianità originale», e di restituire «al più presto alla Sede Centrale le poche tessere con la frase di Mussolini, che le Sezioni tenessero ancora in deposito; esse saranno sostituite con le nuove già in vigore dal gennaio 1944. Lo stesso dicasi per i vecchi distintivi con fascio, già fuori uso dall'agosto 1943». Cfr. Roma, Sezione CAI, Archivio storico, busta 29-134, "Lettera circolare del reggente del CAI Guido Bertarelli alle Sezioni italiane e per conoscenza ai consiglieri centrali, 30 aprile 1945".

I. IL CONTESTO

I.1 LE LEGGI RAZZIALI FASCISTE

Il 14 luglio 1938 veniva pubblicato sul «Giornale d'Italia» in forma anonima un documento dal titolo “Il fascismo e i problemi della razza”, passato alla storia come il “Manifesto della razza”, primo tassello della teoria giustificativa per la successiva legislazione razziale, che ufficializzerà l'antisemitismo di Stato privando gli ebrei italiani dei diritti politici e civili conquistati in epoca risorgimentale. A fondamento del documento c'erano tre terribili assiomi di razzismo biologico: “Le razze umane esistono”, “Esiste una pura razza italiana” e “Gli ebrei non appartengono alla razza italiana”. Tale documento sarà riproposto il 5 agosto 1938 sul primo numero della rivista «La difesa della razza», questa volta però firmato da dieci scienziati e docenti universitari fascisti.

Il 22 agosto 1938 il regime dava corso al primo Censimento speciale nazionale – a impostazione razzista – della “minoranza ebraica”, che riportava 58.412 persone con almeno un genitore ebreo e di esse 46.656 ebrei. Nel Consiglio dei Ministri dell'1 e 2 settembre 1938 veniva approvato un primo pacchetto di decreti che conteneva, tra gli altri, i provvedimenti per l'immediata espulsione degli ebrei dalla scuola². Centinaia di presidi e professori ebrei furono allontanati da istituti e università, espulsi da accademie e società scientifiche; migliaia di studenti vennero cacciati dalle aule e fu proibito l'uso di libri di testo di autori di razza ebraica. Seguirono i provvedimenti di espulsione dagli impieghi pubblici e dalle libere professioni, oltre alla limitazione del diritto di proprietà.

² Regio Decreto Legge del 5 settembre 1938 con titolo “Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista”.

Il 18 settembre 1938 le leggi razziali venivano rivendicate ufficialmente e rilanciate da Benito Mussolini in un discorso tenuto a Trieste. In seguito, il 6 ottobre 1938, fu predisposta dal Gran Consiglio del Fascismo una “Dichiarazione sulla razza”, poi adottata dallo Stato con Regio Decreto Legge del 17 novembre 1938³.

1.2 L'IRREGGIMENTAZIONE DEL CAI

Per inquadrare l'applicazione delle leggi razziali nel CAI bisogna fare un passo indietro. Dal 1927 negli scritti pubblicati sulla «Rivista mensile del Club Alpino Italiano» si anteponeva al nome di ogni Socio la definizione “camerata” o “fascista”. In quell'anno, nonostante le rivendicazioni di indipendenza, il CAI venne forzatamente “incluso” nel Comitato Olimpico Nazionale Italiano (che già nello Statuto del 1921 prevedeva un “vincolo di piena sudditanza ai voleri del potere politico”). Il Presidente Eliseo Porro lo annunciò così sul primo numero della «Rivista mensile del Club Alpino Italiano» del 1927: «Il nostro Sodalizio è oggi ufficialmente fascisticamente inquadrato nelle falangi degli atleti italiani [...] diventando legione di Benito Mussolini»⁴.

Da allora i vertici del CAI, come già avveniva per il CONI, non furono più eletti democraticamente, ma nominati con Decreto

3 Cfr. «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», anno 79, n. 264, 19 novembre 1938, pp. 4794-4796, reperibile all'indirizzo <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1938/11/19/264/sg/pdf>

4 Cfr. La Presidenza, *Il Club Alpino Italiano nel Comitato Olimpico Nazionale Italiano*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. XLVI, n. 1-2, gennaio-febbraio 1927, pp. 1-2.

del Capo del Governo su proposta del Segretario del Partito Nazionale Fascista. A loro volta i vertici nominavano i Presidenti delle Sezioni (come i Presidenti delle Federazioni sportive), che dovevano essere fascisti ferventi e iscritti al partito.

Nel 1928 assumeva la Presidenza del CONI il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Augusto Turati, *ras* del fascismo bresciano. Lo stesso Turati, nella primavera del 1929, si incaricava anche della Presidenza del CAI. Con uno stringato comunicato, pubblicato sulla «Rivista mensile del Club Alpino Italiano» dell'aprile 1929, fu annunciata la decisione di Turati di spostare la Sede Centrale del CAI da Torino a Roma (dove poi resterà sino al 1943)⁵, per poter godere più da vicino del «soffio vivificatore del fascismo», come affermava lo stesso Turati. Anche questa decisione – come in precedenza quella dell'assorbimento nel CONI – provocò qualche reazione interna, alla quale seguirono le espulsioni per “indisciplina” di alcuni Soci dissenzienti.

Nella primavera del 1930 la Presidenza del CAI passava all'avvocato Angelo Manaresi, podestà di Bologna dal 1933 al 1935, che già ricopriva le cariche di Sottosegretario al Ministero della Guerra e di Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini. Era evidente l'intento di rafforzare – con l'implicita analogia tra alpini e alpinisti – la crescente “irreggimentazione” del Sodalizio. In breve anche la redazione della «Rivista mensile del Club Alpino Italiano» fu trasferita da Torino a Roma.

Nel suo “Saluto al Club Alpino Italiano” Manaresi mise subito in chiaro la linea di assoluta ubbidienza al regime:

5 Cfr. «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. XLVIII, n. 3-4, marzo-aprile 1929, p. 129.

«Nessun angolo morto, quindi, nel CAI, di afascismo irriducibile, come nessun trampolino per ascensioni politiche»⁶.

Poi nell'editoriale di insediamento, sul primo numero del 1931, aggiunse:

«Poiché è mio fermo intendimento dare al Club Alpino Italiano una linea di sempre maggiore austerità e ravvivarne lo spirito con la partecipazione fervida e appassionata di quanti intendono l'alpinismo non solo come esercizio fisico, ma come potente mezzo per l'elevazione culturale e spirituale della razza [...]»⁷.

Nel frattempo, fra il 1931 e il 1932, fu messa in atto una "selezione rigorosa" del personale di custodia dei rifugi CAI, da sottoporre al vaglio politico del Partito Nazionale Fascista per «eliminare» gli «elementi pericolosi alla causa dell'italianità»⁸. Con un'altra decisione strategica, il Presidente Manaresi nel 1932 si accordò con la Segreteria generale dei GUF (Gruppi Universitari Fascisti) per inquadrare nel CAI i 40.000 universitari fascisti, in modo da ottenere un abbassamento dell'età dei Soci promuovendo la «più eletta giovinezza del Regime»⁹. Nel 1936, complice il clima bellico delle azioni coloniali in Africa orientale, nel giorno della domenica del-

6 A. Manaresi, *Saluto al Club Alpino Italiano*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. XLIX, n. 5, maggio 1930, p. 262.

7 A. Manaresi, *Il Comitato delle pubblicazioni*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. L, n. 1, gennaio 1931, p. 4.

8 Cfr. «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. L, 1931, pp. 255, 317, 512-513; vol. LI, 1932, p. 63.

9 A. Manaresi, *Tutti i quarantamila universitari fascisti nel Club Alpino Italiano*, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», vol. LI, n. 2, febbraio 1932, p. 68.

le Palme, presso la Scuola Militare di Alpinismo ad Aosta, il Consiglio Direttivo Centrale del CAI eleggeva per acclamazione, accanto al Presidente Generale, un Presidente Militare nella persona del Generale ispettore delle Truppe Alpine. In tal senso veniva modificato anche lo Statuto. Nel 1938 veniva confermato alla Presidenza Manaresi, con Presidente Militare il Generale Luigi Negri.

Il Consiglio Direttivo (consultivo) era formato dagli effettivi: Federico Acquarone, Guido Bertarelli, Carlo Caffarelli, Carlo Carretto, Carlo Chersi, Gianni Chiggiato, Ardito Desio, Ciannantonio Nanni, Fenuccio Negri di Montenegro, Ugo Ottolenghi di Vallepiana, Franco Poggi, Franco Pugliese, Guido Alberto Rivetti, Euclide Silvestri e Raffaello Vadalà Terranova. Consiglieri aggiunti: Carlo Bonardi, Giorgio Fino, Giuseppe Gelormini, Mario Mengoni, Fernando Mezzasoma, Sandro Stagno e Luigi Tedeschi. Consigliere di diritto il Segretario del CONI. Infine Revisori dei Conti: Guido Brizio (Presidente della Sezione dell'Urbe), Sandro Datti e Renato Galletelli.

Il Consiglio "prese atto" della disposizione (Regio Decreto convertito in Legge il 17 maggio 1938) con la quale il Segretario del Partito Nazionale Fascista, Achille Starace, aveva stabilito il cambio di denominazione del CAI da "Club Alpino Italiano" a "Centro Alpinistico Italiano". Una scelta motivata dalla necessità di evitare un termine (Club) giudicato esterofilo, sostituendolo con uno considerato tra l'altro in «analogia [...] col nome di altri istituti di carattere militare» e dunque «ben s'attaglia all'ente alpinistico che ha l'onore di collaborare con i Comandi militari per lo studio e la difesa delle nostre montagne»¹⁰.

10 *Notiziario, Atti e comunicati*, in «Centro Alpinistico Italiano - Rivista mensile», vol. LVII, n. 5, marzo 1938, p. 227.

Insieme al termine “Centro” erano stati ipotizzati anche quelli – sempre con iniziale “C” per non variare la sigla CAI – di “Camerata”, “Compagnia” e “Consociazione”. Anche in questo caso la variazione suscitò nella base del Sodalizio qualche malumore, rapidamente sopito. A novembre del 1938 anche la testata della «Rivista mensile del Club Alpino Italiano» fu aggiornata nella denominazione «Le Alpi - Rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano».

Da notare che nel Consiglio Direttivo, sino a quel momento, avevano seduto senza problemi anche Soci ebrei come Ugo Ottolenghi di Vallepiana.

2. L'APPLICAZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI NEL CAI

Come detto, a partire dall'autunno del 1938 il regime fascista aveva iniziato a varare le leggi razziali, i cui primi effetti si fecero sentire nel CAI il 5 dicembre 1938, quando la Presidenza Generale inviò alle Sezioni una circolare “riservatissima” – della quale una copia è conservata nell'Archivio della Sezione CAI di Milano – con cui si fissavano i criteri per l'epurazione dei Soci di “razza non ariana”:

CAI - Centro Alpinistico Italiano
Presidenza Generale

Roma, 5 dicembre 1938-XVII

RISERVATISSIMA 13413

In merito ai soci di razza ebraica, d'ordine superiore, regularsi come segue:

DIRIGENTI

Tutti i dirigenti centrali e periferici del C.A.I. (anche componenti di commissioni) devono essere esclusivamente di razza ariana pura.

Il “pura” significa che nel settore del Partito e, quindi, in quello dello sport, agli effetti delle cariche direttive è considerato alla stregua degli ebrei anche chi abbia un solo genitore ebraico.

Anche i discriminati¹¹ non possono essere dirigenti.

11 Ebrei (e loro familiari) esentati dalle disposizioni restrittive ai sensi del Regio Decreto Legge n. 1728 del 17 novembre 1938 perché in possesso di “eccezionali benemerienze” militari o civili.

SOCI

Eventuali discriminati, nonché figli di matrimoni misti, purché cattolici al 1° ottobre XVI, possono far parte di società sportive solamente come soci.

Tutti coloro che devono essere esclusi dal C.A.I. a norma delle disposizioni di cui sopra, saranno considerati dimissionari anche se iscritti alla categoria dei soci vitalizi ed anche se hanno pagato la quota dell'anno in corso, quota che, se richiesta, potrà essere restituita.

Le sezioni ne daranno scarico alla Presidenza Generale.

Le presenti disposizioni hanno carattere strettamente riservato e non dovranno, in nessun caso, essere comunicate alla stampa o, per iscritto, agli interessati.

La Presidenza¹²

A seguito della “Circolare 13413”, scattò una sistematica e massiccia esclusione dei Soci ebrei dal CAI, che colpì anche personalità illustri. Considerata la “riservatezza” dell’operazione, però, è abbastanza difficile trovare documentazioni dirette ed evidenti dell’epurazione. Un modo empirico per tentare di ottenere una stima quantitativa dei Soci colpiti è quello di confrontare le liste degli iscritti nelle Sezioni del 1938 e del 1939. L’effetto è evidente in quelle dove la presenza di Soci ebrei era più consistente sin dalla fondazione, come a Ferrara e a Varallo Sesia.

12 Milano, Sezione CAI, Archivio storico, “Circolare 13413”, 5 dicembre 1938 (sottolineature presenti nell’originale).

Quanto agli espulsi “eccellenti”, alcuni dei casi che vengono maggiormente ricordati sono quelli del professore Emilio Artom (Torino, 9 novembre 1888-Torino, 11 dicembre 1952), già Socio benemerito CAI, del compositore e alpinista Leone Sinigaglia (Torino, 14 agosto 1868-Torino, 16 maggio 1944) e di Ugo Ottolenghi conte di Vallepiiana (Firenze, 26 dicembre 1890-Milano, 13 gennaio 1978), sciatore ed esperto alpinista che aveva arrampicato con Paul Preuss, già ufficiale degli alpini che aveva combattuto valorosamente sulle Tofane durante la Prima guerra mondiale e poi impegnato nell’organizzazione delle attività alpinistiche con un ruolo dirigente (era membro effettivo del Consiglio Direttivo Centrale del CAI).

Ottolenghi, allontanato da uno “zelante e servile” funzionario della Sezione di Milano, fu costretto a lasciare tutte le cariche. Resta agli atti un goffo e ambiguo tentativo del Presidente nazionale Manaresi che, incontrando l’alpinista, mostrò rammarico personale ricordando la possibilità di fruire della “discriminazione” e chiosando: «Vallepiiana non è un nome ebreo e possiamo continuare a far finta di non sapere che tu lo sia»¹³, provocando la reazione sdegnata dell’interessato.

Le reazioni dei Soci di fronte all’esclusione dei “non ariani” – come è stato ricostruito in diversi saggi storici riportati in bibliografia – «oscilla[vano] fra l’accettazione indifferente delle direttive del regime e l’imbarazzo per la cacciata di compagni di escursioni e di cordate, che tuttavia non si traduce[va] in posizioni di aperta solidarietà verso gli esclusi»¹⁴. Si segnalano poi alcuni contesti, come quello della Società

13 U. di Vallepiiana, *Ricordi di vita alpina*, op. cit., pp. 78-79.

14 A. Pastore, *L’alpinismo, il Club Alpino Italiano e il fascismo*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», n. 1, 2004, pp. 82-83.

Alpina delle Giulie di Trieste, dove i criteri razziali furono persino anticipati rispetto alle disposizioni nazionali, attuando un'epurazione "rapida e radicale" (con l'asportazione *tout court* delle schede dei Soci ebrei)¹⁵.

Nonostante l'invito alla discrezione, qualche traccia è sfuggita ed è rimasta persino sulla stampa associativa del CAI. Il 16 gennaio 1939, per esempio, sulla rivista «Lo Scarpone» fu pubblicato un trafiletto sull'attività del Gruppo Alpinistico "Fior di Roccia", Sottosezione del CAI di Milano. Nel capitolo "Tesseramento" si legge:

«Inoltre dobbiamo avvertire che, per disposizioni precise emanate dalle competenti Federazioni, non verranno rinnovate le tessere (Fior di Roccia, Ond, CAI e FISI) agli ebrei ed a coloro che hanno cittadinanza straniera»¹⁶.

Zelante anche la Sezione di Ferrara, che già il 18 dicembre 1938 aveva diramato la seguente circolare interna:

«In relazione ad analoga disposizione emanata dal C.O.N.I. e d'ordine della Federazione Fascista – Ufficio Sportivo – questo Centro Alpinistico ha aggiunto al proprio Statuto l'Articolo seguente: "Condizione indispensabile per poter essere Soci della Sezione è l'appartenenza alla razza ariana". Possono far parte della Sezione, come Soci, gli eventuali discriminati, nonché i figli di matrimoni misti, purché cattolici al 1° Ottobre XVI»¹⁷.

15 *Idem*.

16 *Gruppo Alpinistico "Fior di Roccia"*, in «Lo Scarpone», anno IX, n. 2, 16 gennaio 1939, p. 2.

17 Ferrara, Sezione CAI, Archivio storico, "Circolare N° I", 18 dicembre 1938. Si veda all'indirizzo <https://shoahmuseum.cdec.it/albums/lapplicazione-delle-leggi/>

Nel 1939, alla presenza delle massime autorità sportive italiane e tedesche, fu siglato un accordo tra i Presidenti del CAI e del DAV (Deutscher Alpenverein) che – «nello spirito di cameratismo che unisce il popolo italiano e quello tedesco rafforzato negli ultimi anni da avvenimenti storici di importanza mondiale»¹⁸ – disciplinava l'attività in montagna nei due Paesi, rafforzando la collaborazione fra gli alpinisti.

L'8 maggio 1939 scattò la modifica dell'articolo 12 dello Statuto del CAI, che veniva riscritto nell'incipit nel modo seguente:

«I soci del C.A.I., che debbono esclusivamente appartenere alla razza ariana, si distinguono in: onorari ed effettivi [...]».

L'integrazione al testo fu resa nota ai Soci con il “Foglio disposizioni n. 121” emanato il 26 maggio 1939 e pubblicato sul numero 8-9 di giugno-luglio 1939 de «Le Alpi - Rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano»¹⁹. Fa impressione vedere quel lapidario e terribile inciso affiancato da una pubblicità della fiorita di lavanda della ditta Soffientini di Milano che «accentua il fascino della bellezza femminile con il suo soave profumo».

Sempre nel 1939, una disposizione della Presidenza Generale del CAI impose alle Sezioni proprietarie di rifugi intitolati ad alpinisti ebrei di provvedere “senza indugio” al cambio di denominazione, «applicando in tal modo le leggi razziali non solo ai vivi ma anche ai morti»²⁰.

18 Milano, Sede Centrale CAI, Archivio storico, “Verbale Consiglio direttivo del 14 febbraio 1939”.

19 Cfr. «Le Alpi - Rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano», vol. LVIII, n. 8-9, 1938-1939, p. 398.

20 A. Pastore, *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, op. cit., p. 201.

La Sezione CAI di Verona, che nel dicembre del 1937 aveva intitolato ad Achille Forti (Socio mecenate e studioso) un rifugio sui Lessini alle pendici del Monte Tomba, si affrettò a rinominarlo Rifugio “Giovinezza”. Altri esempi da citare sono quelli del Rifugio Mariannina Levi (ribattezzato Magda Molinari), del Rifugio Cesare Luigi Luzzati (variato in Sorapiss) e del Rifugio Adolfo Sonnino (trasformato in Coldai). Alcuni rifugi furono intitolati ad amici del regime che non erano nemmeno alpinisti.

Un scontro particolarmente duro contrappose per esempio nel 1941 il Commissario della Sezione CAI di Vicenza, Tommaso Valmarana, al Presidente Manaresi. Quest’ultimo voleva imporre infatti il cambio di denominazione del Rifugio Vicenza «per accogliere il desiderio dell’onorevole Arturo Marescalchi di intitolarlo a nome del suo figlio Umberto caduto in guerra». Al no di Valmarana, Manaresi provò a insistere confidando «nella comprensione degli alpinisti vicentini sempre disciplinati». Ma alla fine la spuntò la Sezione, che convinse il senatore Marescalchi a recedere dal suo proposito²¹.

Il 22 febbraio 1941 il CONI approvò il nuovo Statuto del CAI che, all’articolo 2, specificava tra i suoi scopi principali quello di «avviare i giovani alla montagna, per farne fisicamente, intellettualmente e moralmente dei forti soldati della Patria».

In seguito, nel 1942, il CAI uscì dal CONI ed entrò a far parte di un gruppo di associazioni che dipendevano nominalmente dal Partito Nazionale Fascista, ma che godevano di un’autonomia relativamente semi-completa o completa.

21 Cfr. F. Gleria, *CAI e fascismo*, in «Gognablog» (web), 11 maggio 2016, <https://gognablog.sherpa-gate.com/cai-e-fascismo/>

3. LA SEZIONE DELL'URBE DEL CAI

Alla guida della Sezione CAI di Roma, che aveva sede in via Gregoriana 34 e il cui nome era stato variato in Sezione dell'Urbe, si erano succeduti tra gli anni Venti e gli anni Trenta: l'architetto Gustavo Giovannoni (1921-1926), il sottosegretario al Ministero delle Corporazioni Giuseppe Bottai (1927-1928), il giornalista e deputato Tommaso Bisi (1929-1932) che tra il 1926 e il 1928 era stato sottosegretario al Ministero dell'Economia nazionale, il duca Carlo Caffarelli (prima nel 1932 come Commissario, poi Presidente nel periodo 1936-1937) e Giovanni Vaselli (1938).

Quest'ultimo, deputato e avvocato, si era dimesso il 29 ottobre 1938 non potendo continuare a ricoprire la carica per impegni professionali. A prenderne il posto fu il ragioniere Guido Brizio, chiamato a reggere la Sezione come Commissario direttamente dal Presidente Generale del CAI Manaresi. Brizio restò in carica come Commissario sino al 25 agosto 1939, per poi diventare Presidente e mantenere la guida della Sezione sino alle dimissioni presentate il 23 giugno 1944 (dal 28 luglio 1944 fu sostituito dal Commissario avvocato Carlo Manes).

Nell'avvio del "periodo commissariale" di Guido Brizio – con data 29 ottobre 1938 – vennero indicati come suoi "collaboratori": Giordano Bruno Fabjan (Segretario), Pino Coleschi, Filippo Arredi, Augusto Gentili e Mario De Marchis²².

La prima riunione, come risulta dal "Libro dei verbali", si tenne il 2 novembre 1938, alle ore 22, ed erano tutti presenti.

22 Si veda il "Libro dei verbali del Consiglio della Sezione dell'Urbe CAI dal 15 febbraio 1927 al 14 dicembre 1939", conservato presso l'Archivio storico della Sezione CAI di Roma.

Tra i temi trattati: “La collaborazione con i camerati del GUF (Gruppo Universitario Fascista) e con il Comando Federale dell’Urbe della GIL (Gioventù del Littorio)”.

4. L'APPLICAZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI NELLA SEZIONE DELL'URBE

Il 5 dicembre 1938, come detto in precedenza, la Presidenza Generale del CAI inviò alle Sezioni la circolare “riservatissima” (“Circolare 13413”) con la quale si fissavano i criteri per l’epurazione dei Soci di “razza non ariana”. Si mise così in moto il meccanismo delle leggi razziali anche all’interno della Sezione dell’Urbe.

4.1 IL “FORMULARIO”

Nell’Archivio storico della Sezione di Roma è conservata la “Nota n. 126” del 28 dicembre 1938, scritta dal Commissario straordinario Guido Brizio all’indirizzo del «Camerata» Edoardo Canali:

«Per superiori disposizioni, e colle direttive cui l’acclusa circolare della Presidenza generale (che ti prego tenere riservatissima) dobbiamo cancellare dall’albo sociale (considerandoli dimissionari) i Soci di razza non ariana, e darne scarico alla Presidenza generale.

Affido a te, assieme ai camerati Gentili e Giannini, l’incarico di redigere l’elenco dei nomi che devono essere cancellati. Colla scorta del fascettario, che metto a vostra disposizione, vi servirete dei noti formulari ritornati, riempiti dai Soci. Ove questi manchino, per non essere giunti di ritorno, occorrerà procedere per intuizione, e nei casi dubbi assumere informazioni. Ti prego di prendere accordi coi camerati sopra indicati, per la distribuzione del lavoro, e mentre ti ringrazio anticipatamente [*sic!*] cordialmente ti saluto»²³.

23 Roma, Sezione CAI, Archivio storico, “Nota n. 126”, 28 dicembre 1938.

La nota fa intendere che la Sezione aveva predisposto degli appositi “formulari”. Si trattava di strisce di carta orizzontali con la dizione “Riservata” stampigliata in alto a destra, l'intestazione “CAI - Sezione dell'Urbe” e le seguenti voci da compilare: Nome e cognome del Socio; Paternità... di razza...; Maternità... di razza...; Nazionalità; Religione al 1° ottobre XVI; Se discriminato ai sensi delle vigenti norme in materia di razza; Firma²⁴.

Nel verbale della terza riunione del periodo commissariale, che si tenne il 12 gennaio 1939, si rinviene la traccia più importante dell'applicazione delle leggi razziali nella Sezione romana. La riunione fu convocata alle ore 22 ed erano presenti: il Commissario, G.B. Fabjan, Pino Coleschi, Mario De Marchis e Augusto Gentili. Assente giustificato: Filippo Arredi. Nell'argomento dal titolo “Epurazione dei Soci”, si legge:

«In seguito a circolare riservatissima della Presidenza generale, la Sezione deve scaricare dal suo schedario tutti i Soci di razza non ariana. A tal scopo la nostra segreteria invierà ai singoli Soci un formulario da riempire dal quale risulti l'appartenenza della razza.

A lavoro finito il Commissario propone di fare degli elenchi dove risultino, gli Ariani, gli ebrei, i discriminati ed eventualmente una lista dei dubbi.

Il collaboratore Coleschi insiste perché tale lavoro venga fatto con la massima cautela onde non incorrere in errori poco simpatici.

²⁴ Si veda una copia di questi “formulari” (conservati nell'Archivio storico della Sezione CAI di Roma) all'indirizzo <http://www.lorenzograssi.it/cai/Allegato6.jpg>

Viene inoltre stabilito di aggiungere alle domande di ammissione, l'appartenenza della razza»²⁵.

Quest'ultima è una scelta che precorre la modifica dello Statuto CAI (che si concretizzerà a livello nazionale solo nel mese di maggio del 1939).

Fa impressione notare la “cinica leggerezza” con la quale, nello stesso verbale in cui si ufficializzava l'epurazione dei Soci ebrei, poche righe dopo si riferiva della «idea di organizzare un grande ballo in stile». Un ballo «con biglietti al prezzo minimo di lire 25», con organizzazione affidata «ad un comitato di Dame, possibilmente Donna Caffarelli-Donna Lantini, detto ballo dovrebbe effettuarsi entro le prime settimane del Carnevale. Dovrebbe essere effettuato in un grande Albergo, e tale manifestazione dovrebbe servire a far conoscere sempre più il nostro Sodalizio».

Si pensava tranquillamente alle danze mentre la politica razziale del regime iniziava a mostrare il suo volto più feroce. Nei verbali delle successive riunioni non vi è più traccia del tema “epurazione”, mentre ricorre con insistenza l'impegno della Sezione per realizzare a Campo Staffi un rifugio da intitolare al Maresciallo Graziani.

Su «Lo Scarpone» del 1° settembre 1939 fu resa nota la nomina del ragioniere Guido Brizio a Presidente della Sezione. Questo il testo del breve articolo:

²⁵ Si veda la porzione del verbale manoscritto all'indirizzo <http://www.lorenzograssi.it/cai/Allegato7.jpg> (sottolineature presenti nell'originale, che è conservato presso l'Archivio storico della Sezione CAI di Roma).

«Il 25 agosto 1939 è giunto da S.E. Angelo Manaresi, Presidente generale del C.A.I. il seguente telegramma al rag. Guido Brizio, Commissario straordinario della Sezione: “Visto esito tuo periodo commissariale nominoti con benessere C.O.N.I. Presidente Sezione Urbe C.A.I., pregandoti propormi urgenza Consiglio direttivo. Buon lavoro”.

La nomina all’alta carica del rag. Brizio premia la lunga attività alpinistica dell’attivo camerata che, entrato nella Sezione dell’Urbe da vent’anni, subito dopo la guerra, con la tradizione di chi era stato ed è ancora dell’Alpina delle Giulie di Trieste – quando l’appartenere a quel Consiglio rappresentava la più pura tradizione irredentistica, col rischio di andare a vedere il sole a scacchi – ha dato all’alpinismo dell’Italia centrale una fede attiva e quindi il plauso di tutti i consoci della Sezione è pieno, solidale, monolitico, entusiastico»²⁶.

Con il “Foglio 32717” del 13 settembre 1939²⁷, il Presidente Generale del CAI ufficializzò la nomina a Presidente di Guido Brizio e ratificò le nomine delle seguenti cariche: Roberto Bettoja (Vice Presidente); Giordano Bruno Fabjan (Segretario); Augusto Gentili (Vice Segretario). Consiglieri: Filippo Arredi, Fernando Botti, Carlo Caffarelli, Pino Coleschi, Fulvio Gerardi e Guido Mezzatesta. Revisori dei Conti: Ferruccio Giannini, Cesare Sindici ed Edoardo Canali. Sottosezioni: Ministero della Guerra, Istituto Nazionale Assicurazioni, Istituto Nazionale Cambi Estero, Gerardo Parodi Delfino, Meta e Subiaco.

²⁶ *Il rag. Guido Brizio nominato presidente della Sezione*, in «Lo Scarponne», anno IX, n. 17, 1° settembre 1939, p. 4.

²⁷ Citato a p. 268 del “Libro dei verbali del Consiglio della Sezione dell’Urbe CAI dal 15 febbraio 1927 al 14 dicembre 1939”, conservato presso l’Archivio storico della Sezione CAI di Roma.

Entrarono nel Consiglio Direttivo «anche il camerata Vittorio Masini, comandante della GIL Alpina. Per disposizioni della Presidenza generale devono farne parte due universitari del GUF: oltre al dottor Luigi Santurini (in sostituzione dell'ing. Pino Coleschi, che per ragioni professionali ha dovuto cambiare residenza) sono Marcello Garroni e l'ing. Carlo Lotti».

Fa impressione rileggere le conclusioni della relazione di insediamento letta da Guido Brizio il 4 ottobre 1939, mentre era stata appena attuata l'epurazione:

«Vi ho esposto quali sono a parer mio, e salvo la Vostra approvazione, le direttive della Sezione. La strada è segnata; occorre percorrerla senza esitazione; senza fermarsi, e soprattutto che nessuno rimanga indietro. Solo con fede e fermezza di propositi riusciremo»²⁸.

4.2 L'IMPATTO SULLA SEZIONE DELL'URBE

Per provare a ricostruire l'impatto delle leggi razziali sulla compagine sociale della Sezione di Roma si può fare riferimento al confronto degli iscritti tra il prima e il dopo, secondo le risultanze della *Relazione sull'attività dell'anno XVII* del 1939 che il Consiglio Direttivo approvò il 14 dicembre 1939 e il Segretario Fabjan presentò all'Assemblea Generale dei Soci della Sezione il 19 dicembre. La relazione, stampata in forma di piccolo opuscolo, fu allegata al "Libro dei verbali del Con-

²⁸ La relazione è nel "Libro dei verbali del Consiglio della Sezione dell'Urbe CAI dal 15 febbraio 1927 al 14 dicembre 1939", conservato presso l'Archivio storico della Sezione CAI di Roma.

siglio della Sezione dell'Urbe CAI dal 15 dicembre 1939 al 12 dicembre 1949”.

Questo il testo della parte di *Relazione* dedicata al “Movimento Soci” (dal 29 ottobre 1938, data della nomina di Brizio a Commissario, sino al 29 ottobre 1939):

«La cospicua cifra degli scarichi nella categoria ordinario, è da attribuirsi in gran parte ai dimissionati per motivi razziali. Avrete notato anche come le categorie GUF e GIL presentano un incremento superiore al 100% e vogliamo subito prevenire qualche possibile obiezione precisando che i nuovi ammessi fanno parte di tali categorie esclusivamente perché ne hanno diritto.

Riassumendo, la forza numerica della Sezione al 28 ottobre 1939 che risulta in carico, a quote regolarmente pagate, è la seguente:

		Dimessi	Ammessi
Perpetui	4	-	-
Vitalizi	46 (7 accademici)	1	4
Ordinari	551	127	128
Aggregati	134	46	35
GUF Ordinari	381	63	189
GUF Aggregati	25	25	6
GIL Ordinari	197	50	125
GIL Aggregati	18	-	16
Militari	14	-	7
Totale	1.370 [nel 1938 erano 1.182]		

A titolo informativo possiamo dirvi che dal 28 ottobre di quest'anno ad oggi sono stati ammessi oltre 180 nuovi soci. Non dovete pensare che i soci vengano accettati come può

accettare clienti un negozio il cui padrone si mostri sollecito solo del numero. Tutt'altro, ogni domanda viene debitamente vagliata e se non presenta i requisiti necessari, respinta. Che la Sezione sia in un particolare momento di grazia, per quanto riguarda la gioventù, l'avrete notato anche in sede, dove nelle serate di riunione circola una forte corrente di giovinezza, e più ancora nelle nostre gite»²⁹.

Si può quindi desumere, in modo molto empirico, che la Sezione CAI di Roma nel 1939 procedette all'epurazione di circa 150 Soci ebrei, ovvero la "gran parte" – come si legge nel testo della *Relazione* – dei 127 ordinari "dimessi", ai quali vanno aggiunti anche una parte dei 46 aggregati non rinnovati.

Dal verbale dell'Assemblea si evince che «finita la lettura della Relazione, durata 45 minuti, l'uditorio prorompe in fragorosi applausi all'indirizzo del Presidente e del Consiglio direttivo che si alza in piedi salutandolo romanamente. [...] il Presidente dichiara chiusa l'assemblea alle 23 e i convenuti sfollano cantando le "nostalgiche" canzoni alpine. All'inizio e alla fine è stato dato il saluto al Re e al Duce»³⁰.

Al Presidente Brizio giunsero poi i complimenti del Presidente Generale del CAI, Manaresi, che scriveva: «Ho letto con vivo interesse l'accurata Relazione, stesa dal camerata Fabjan,

29 Centro Alpinistico Italiano-Sezione dell'Urbe, *Relazione sull'attività dell'anno XVII*, a cura di Giordano B. Fabjan, 1939, pp. 7-9, disponibile all'indirizzo <http://www.lorenzograssi.it/cai/Allegatorelazione1939.pdf>

30 Riportato sul "Libro dei verbali del Consiglio della Sezione dell'Urbe CAI dal 15 dicembre 1939 al 12 dicembre 1949", conservato presso l'Archivio storico della Sezione CAI di Roma.

IL DUCE PRESIEDE IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Le leggi per la difesa della Razza

Prodotto dei matrimoni misti - Chi è considerato di razza ebraica - Servizi, uffici, proprietà, gestione, vantaggi sociali ai giudei - Limitazione nel possesso di terreni e fabbricati - I casi previsti per il beneficio della discendenza - 12 marzo termine per le espulsioni - Esclusione dall'Inflazione dalla Scuola

Intransigenza necessaria

Il Duce, presiedendo il Consiglio dei Ministri, ha approvato le leggi per la difesa della razza. Queste leggi, che entrano in vigore il 12 marzo, hanno per scopo la protezione della razza italiana e la difesa della sua purezza. È una misura necessaria e intransigente, che deve essere accolta con piena comprensione da tutti i cittadini.

Il testo dei provvedimenti

Le leggi approvate dal Consiglio dei Ministri, presieduto dal Duce, concernono: 1. la protezione della razza italiana; 2. la difesa della sua purezza; 3. la limitazione del possesso di terreni e fabbricati; 4. l'esclusione dalla scuola; 5. l'espulsione dei giudei. Il Duce ha sottolineato l'importanza di queste leggi, definendole un atto di grande responsabilità e di alta politica.

Le leggi per la difesa della razza sono state approvate con unanime consenso dal Consiglio dei Ministri. Il Duce ha presieduto la seduta, dimostrando la sua piena fiducia nelle istituzioni. Queste leggi rappresentano un punto di svolta nella storia della nostra nazione, e devono essere applicate con fermezza e senza eccezioni.

Il Duce ha presieduto il Consiglio dei Ministri, approvando le leggi per la difesa della razza. Queste leggi, che entrano in vigore il 12 marzo, hanno per scopo la protezione della razza italiana e la difesa della sua purezza. È una misura necessaria e intransigente, che deve essere accolta con piena comprensione da tutti i cittadini.

Le leggi per la difesa della razza sono state approvate con unanime consenso dal Consiglio dei Ministri. Il Duce ha presieduto la seduta, dimostrando la sua piena fiducia nelle istituzioni. Queste leggi rappresentano un punto di svolta nella storia della nostra nazione, e devono essere applicate con fermezza e senza eccezioni.



Incontaminata Scuola Fascista

Le scuole fasciste sono state dichiarate incontaminate, in quanto non ammettono l'ingresso di elementi estranei alla razza italiana. Questa misura è necessaria per garantire la purezza della nostra gioventù e la trasmissione dei valori fascisti.

Le scuole fasciste sono state dichiarate incontaminate, in quanto non ammettono l'ingresso di elementi estranei alla razza italiana. Questa misura è necessaria per garantire la purezza della nostra gioventù e la trasmissione dei valori fascisti.

Le scuole fasciste sono state dichiarate incontaminate, in quanto non ammettono l'ingresso di elementi estranei alla razza italiana. Questa misura è necessaria per garantire la purezza della nostra gioventù e la trasmissione dei valori fascisti.



LA DIFESA DELLA RAZZA



ANNO V - NUMERO 9
5 MARZO 1942 - S. S.
MILANO - 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100

DIRETTORE: EUSEBIO INTERLANDI
Comitato di redazione:
Prof. Dr. GIULIO LANTINI - Prof. Dr. GIULIO LANTINI
Capo ufficio di redazione: GIUSEPPE AGUIRRE

A PALAZZO VENEZIA
Il Duce ha ricevuto Eusebio Interlandi,
che gli ha dedicato un "La Difesa della
Razza" che egli dirige. Il Duce ha presen-
tato una manifestazione dell'entusiasmo
della rivista e ne ha apprezzato l'indirizzo.

Reproduzione qui - per i molti che lo hanno dimenticato - il manifesto del Razzismo italiano, che fu pubblicato il 15 luglio 1938 - 517 e che a tutt'oggi costituisce in materia il canone indiscusso di qualsiasi studioso.

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fautori del razzismo italiano sotto l'egida del Ministero della Cultura Popolare ha tenuto un congresso tenuto quella che è la posizione del Fascismo nei confronti del problema della razza.

- 1. IL RAZZO ITALICO ITALIANO** — La scienza della razza, come tale, è per noi italiana. Per questo, prima di occuparci di razzismo italiano, razzismo europeo, o razzismo mondiale, è necessario che noi italiani, prima ancora di occuparci di razzismo italiano, razzismo europeo, o razzismo mondiale, ci occupiamo di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 2. RAZZISMO ITALICO ITALIANO E RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 3. IL RAZZISMO ITALICO ITALIANO E IL RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 4. LA POPOLAZIONE ITALICA ITALICA E IL RAZZISMO ITALICO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 5. IL RAZZISMO ITALICO ITALIANO E IL RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 6. IL RAZZISMO ITALICO ITALIANO E IL RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 7. IL RAZZISMO ITALICO ITALIANO E IL RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 8. IL RAZZISMO ITALICO ITALIANO E IL RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 9. IL RAZZISMO ITALICO ITALIANO E IL RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.
- 10. IL RAZZISMO ITALICO ITALIANO E IL RAZZISMO EUROPEO** — Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano. Il razzismo italiano è il razzismo che si occupa di razzismo italiano.

Il manifesto del razzismo italiano, datato 15 luglio 1938 e riprodotto sulla copertina del periodico «La difesa della razza», 5 marzo 1942



Sopra: La nuova legislazione razziale illustrata con vignette cariche di stereotipi antiebraici («La difesa della razza», 5 novembre 1938)

Sotto: Esercizio commerciale con la scritta a vernice «Chiuso per sempre negozio ebreo», Trieste 1942

GRUPPI UNIVERSITARI FASCISTI

MANUALI S.U.C.A.I.

UGO DI VALLEPIANA

Schizzi di

ANGELO CALEGARI

SCI



Manca Stone
Nov/26



*Manualetto di istruzione sciistica di Ugo Ottolenghi di Vallepiana,
pubblicato sotto l'egida dei Gruppi Universitari Fascisti*

51

C. A. I.
CENTRO ALPINISTICO ITALIANO
Presidenza Generale

Roma, 5 DIC 1938

RISERVATISSIMA

13413

In merito ai soci di razza ebraica, d'ordine superiore, regolarsi come segue:

DIRIGENTI

Tutti i dirigenti centrali e periferici del C.A.I. (anche componenti di commissioni) devono essere esclusivamente di razza ariana pura.

Il "puro" significa che nel settore del Partito e, quindi, in quello dello sport, agli effetti delle cariche direttive è considerato alla stregua degli ebrei anche chi abbia un solo genitore ebraico.

Anche i discriminati non possono essere dirigenti.

SOCC

Eventuali discriminati, nonché figli di matrimoni misti, purché nati al 1° ottobre XVI, possono far parte di società sportive solamente come soci.

* * *

Tutti coloro che devono essere esclusi dal C.A.I. a norma delle disposizioni di cui sopra, saranno considerati distaccamenti anche se iscritti alla categoria dei soci vitalizi ed anche se hanno pagato la quota dell'anno in corso, quota che, se richiesta, potrà essere restituita.

Le sezioni ne faranno scricco alla Presidenza Generale.

Le presenti disposizioni hanno carattere strettamente riservato e non dovranno, in nessun caso, essere comunicate alla stampa o, per iscritto, agli interessati.

LA PRESIDENZA



La circolare "riservatissima" n. 13413 della Presidenza Generale del CAI che, «d'ordine superiore», impone la radiazione dei Soci di "razza ebraica", 5 dicembre 1938 (Archivio della Sezione CAI di Milano)

Cassa di Roma 126

Numero 20 dicembre 1938 XVII

126

Al Camerata Edoardo Canali

E S E S

Per superiori disposizioni, e delle direttive cui l'arcivescovo circolare della Presidenza Generale (che ti prega tenere riservatissima) debbono cancellare dall'albo sociale (considerandoli dimissionari) i soci di razza non ariana, e darne scarico alla Presidenza Generale.

Affido a te, assieme ai camerati Aurelio Genili e F. Giannini, lo incarico di redigere l'elenco dei soci che devono essere cancellati. Nella scorsa del fascettario, che mette a vostra disposizione, vi servirà dei moduli formulari ritagliati, riempiti dai soci. Ove questi manchino, per non essere giunti di ritorno, occorrerà procedere per inquisizione, e nei casi dubbi assumere informazioni.

Ti prego di prendere accordi coi camerati sopra indicati, per la distribuzione del lavoro, e mentre ti ringrazio anticipatamente cordialmente ti saluto.

Il Commissario Straordinario.

Norme di applicazione della circolare del Presidente Angelo Manaresi per cancellare dall'albo sociale i «soci di razza non ariana», 28 dicembre 1938 (Archivio della Sezione CAI di Roma)

RICORDO DELL'ADUNATA

A tutti i partecipanti sarà distribuito un altro libro ricordo dell'adunata.

INFORMAZIONI

Si prega i soci di evitare richieste di informazioni e chiarimenti alla Sezione di Firenze, dato che il presente programma è esauriente in ogni sua parte.

FACILITAZIONI AI CONGRESSISTI

L'Albergo Invernale di Firenze concede nei giorni dell'Adunata una tariffa di libero pernottio nei stanze e ogni settimana della zona urbana da prima di L. 2 al giorno. I partecipanti potranno quindi stabilirvi presso l'Ufficio turistico di Piazza del Duomo, esibendo il buono del C.A.I.

I congressisti potranno visitare la Mostra Medica ed il Museo di Storia di L. 2.
Il Comune di Firenze concede ingresso gratuito ai Musei disposti dal Comune.

ATTI E COMUNICATI DELLA PRESIDENZA GENERALE

Trattato internazionale N. 129 dell'8 maggio 1928 XVII, riguarda particolari approvazioni alla lista telefonica per le sezioni del C.A.I.

Trattato internazionale N. 131 del 28 maggio 1928 XVII, continua, oltre a norme relative.

1) **Statuto dello sfarzo sociale.** — L'art. 11 dello Statuto del C.A.I. è così modificato: « I soci del C.A.I. che debbono esclusivamente appartenere alla razza ariana, si distinguono in: socialisti ed «frontisti».

2) **Soci degli Zali Sportivi.** — La classe sociologica direttiva sociale deve essere limitata come sempre un nucleo socio del C.A.I. che sia iscritta alla Federazione Italiana Medici degli Sportivi.

3) **Federazioni nazionali.** — Gli sportivi di preparazione per qualsiasi attività sportive (alpinismo, sci, canoa, canoa di alpinismo, ecc.) debbono essere sottoposti alla generale approvazione della Presidenza Generale, come pure le liste di qualificazione loro periodiche edite dalle sezioni (guide, itinerari, carte, ecc.).

I periodici nazionali non richiedono preventivo approvazione, però debbono essere compilati con cura ed esattezza, particolarmente per quanto concerne i topografi e le quote altimetriche. In ogni periodo deve essere curata la regolare spedizione alla Presidenza Generale.

LA R. ACCADEMIA D'ITALIA AD ANGELO MARIANI

Al Consiglio Nazionale Angelo Mariani, la Classe delle Lettere della R. Accademia d'Italia ha espresso un plauso per i suoi scritti sugli alpini e alpinisti.

La R. Accademia accademica, mentre costituisce un altro segno di distinzione per Angelo Mariani, lo rende merito di gloria e forza per tutti gli alpini del suo Reggimento e per tutti i soci del Centro Alpinistico Italiano.

Angelo Mariani, nelle colonne del Popolo d'Italia, della Rivista del C.A.I., dell'Alpino, e della Gazzetta dello Sport, ha scritto in una pagina di ardente fervore e di Commosso, per contare le glorie ed esaltare gli eroismi dei soldati della montagna e nel contempo incitare tutti i giovani a frequentare sempre più quella grande guerra che è l'alpe dove si tempera le energie nel clima dove dell'ardimento, del sacrificio, dell'eroe.

L'opera letteraria del Presidente del C.A.I. e Comandante del 39° che si vivano in una serie di deliziosi e incantevoli articoli, in parte raccolti nei volumi Quil memoria di Bress, Sul posto di Bressone e Puntate agli Alpi, e altre le porte e l'arco Bress, riviste, appunto, le barbaglie e le liste di soci, per farne tripudio al bello e alle conquiste del futuro per le glorie della Patria. Il Duca delle Infanti esordisce l'ordine nostro e di qui non si passa a, con quelle nuove: « Si va oltre ».

GIORNATA DEL C.A.I.

398

Il presidente del nostro tempo in quasi tutta l'Italia nel nome di oggi, ha condotto avventure

Accentua il fascino della bellezza femminile il soave profumo della

FIORITA DI LAVANDA
Saffertini
MILANO



DOMANDA DI ISCRIZIONE AL CLUB ALPINO ITALIANO

Al Club Alpino Italiano

Sezione di

Il sottoscritto ENRIQUES Jovanichede di essere ammesso quale socio ⁽¹⁾ ordinario del Club Alpino Italiano.

Dichiara di obbligarsi alla osservanza dello statuto e dei regolamenti sociali.

FIRMA DEL SOCO PROPONENTE

Augusto Fucile

FIRMA

J. Enriques

FIRMA DEL PADRE

o di chi ne ha la potestà, con il consenso

Data

(1) Indicare la categoria (vedi retro).

GENERALITÀ

Cognome ENRIQUES Nome Giovanni Paternità Fucile

Classe 1905 Indirizzo TURIA Telef. N.

Servizio militare (Arma - Corpo - Grado) ALPINI 1. Taurinense

Professione ingegnere Stato Civile

CLUB ALPINO ITALIANO

MEZ. DI Roma

La domanda è stata accolta il 25/10/1939

Carico del nominativo comunicato alla Sede Centrale il 18/10/1939

Ricevuta conferma il _____ con nota n. _____

Consegnata la tessera C.A.I. n. 13216 la tessera ferroviaria C.O.N.I. n. _____

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE

NOTE: Vecchio socio dal 1925

Il socio che procura durante l'anno sociale l'iscrizione di 4 soci della propria categoria o della categoria superiore, oppure un socio vitalizio, ha diritto all'abbuono dell'intera quota sociale per 1 anno.

RISERVATO ALLA SEZIONE C.A.I.

Domanda di iscrizione al CAI di Giovanni Enriques, "epurato" nel 1939 (Archivio della Sezione CAI di Roma)



DOMANDA D'ISCRIZIONE
AL
Club Alpino Italiano

Alla Sezione del C.A.I.

di Roma

N. Sege Aldo
Socio (1) ordinario
alla scadenza dello Statuto e del Regolamento sociali.

chiede di essere ammesso, giurando
del C. A. I. e di obbedire alle obbligazioni

FIGLIO DEL NOME PATRONIMICO

Alb Segre

FIGLIO DEL PADRE

n. di età an. fe. le voti per i sociordinari

Data

(1) Indicare la categoria (vedi reverse)

(2) Accettare senza opposizione l'iscrizione nella categoria scelta e sottoposta.

Generalità

Titoli ecc.

cognome Sege nome Aldo paternità Giusebba
classe 1918 indirizzo Via Alessandria 208 telef. 152024
data civile celibe professione assistente un'azienda

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE

La domanda è stata accolta il

carico del nominativo comunicato alla Presidenza Gen. il

ricevuta conferma il

per data n.

consegnata la tessera C.A.I. n. 1505

IL SOCRITARIO

IL PRESIDENTE DELLA SEZIONE

NOTA Iscritto anno 1935 - sospeso
anno 1939 per epurazione

Il Socio che presenta domanda l'ente sociale l'iscrizione di 4 lire della propria categoria, e della categoria inferiore, oppure un Socio perpetuo o vitalizio, ha diritto all'addebi-
tamento della quota sociale per un anno.

La presente domanda per essere valida dovrà essere accompagnata dalla relativa quota d'iscrizione e da una fotografia.

RISERVATO ALLA SEZIONE DEL C.A.I.

Domanda di iscrizione al CAI di Aldo Segre, "epurato" nel 1939
(Archivio della Sezione CAI di Roma)



Sopra: Tessera CAI di Agnese Ajò (Archivio Sandro Iannetta)
Sotto: Uscita Sci Club CAI Roma ai Piani di Pezza, foto di Renzo Ajò
(Archivio Giorgio Ajò)



*Renzo Ajò (in primo piano) in cordata
(Archivio Giorgio Ajò)*



Sopra: Armando Bagagli (marito di Nella Ajò) e Renzo Ajò al cospetto
del Gruppo del Sassolungo (Archivio Giorgio Ajò)
Sotto: Tessera CAI (1925-1987) di Giorgio Cividalli
(Archivio famiglia Cividalli)



Sopra: Ruggero Di Segni (primo a sinistra) sulla neve del Terminillo
(Archivio Marcello Di Segni)

Sotto: Prima tessera CAI (1916-1937) di Roberto Almagià
(Archivio famiglia Almagià)



Alberto Di Nepi (seduto)
(Archivio Gianna Di Nepi)



*Sopra: Enrico Modigliani con il figlio Giorgio da piccolo
(Archivio famiglia Modigliani)*

*Sotto: Giorgio Modigliani (a sinistra) sugli sci
(Archivio famiglia Modigliani)*



*Sopra: Marco Alatri e la moglie Silvia Finzi
(Archivio Sandra Alatri)*

*Sotto: La famiglia Alatri in sci sulle Dolomiti
(Archivio Francesca Alatri)*

sulla attività svolta dalla Sezione dell'Urbe nell'anno XVII e sul programma futuro, ed ho visto con soddisfazione che l'alpinismo romano, riorganizzato e ben inquadrato, è animato da molte buone iniziative e sta ottenendo cospicui risultati. A te e ai tuoi collaboratori, il mio plauso cordiale e riconoscente»³¹.

4.3 ALCUNI NOMI DEI SOCI "EPURATI"

Da un primo esame della documentazione nell'Archivio della Sezione CAI di Roma è stato possibile individuare con certezza i seguenti 9 nomi di soci "epurati"³²:

- 1) Ajò Bruno (figlio di Fortunato ed Elisa Finzi, nato a Roma il 10/2/1921)
- 2) Enriques Giovanni (figlio di Federico e di Luisa Coen, nato a Bologna il 24/1/1905, ingegnere)
- 3) Morpurgo Luciano (figlio di Giuseppe e Giustina Gerstel, nato a Spalato il 20/2/1886, fotografo e scrittore, defunto il 21/9/1971)
- 4) Piperno Guido (figlio di Fortunato e Ida Passigli, nato a Roma il 3/8/1890)
- 5) Philipp Gustavo (figlio di Adolfo e Recka Rappaport, nato a Colonia il 29/9/1884)
- 6) Segre Aldo (figlio di Giuseppe e Gilda Weil, nato a Roma il 12/1/1918)

31 Come da trafiletto di giornale incollato sul "Libro dei verbali del Consiglio della Sezione dell'Urbe CAI dal 15 dicembre 1939 al 12 dicembre 1949", conservato presso l'Archivio storico della Sezione CAI di Roma.

32 Roma, Sezione CAI, Archivio storico, "Cartellina n. 74/132", denominata "Soci israeliti - epurazione".

- 7) Sermoneta Umberto (figlio di Isacco Mosè e Maria Di Veroli, nato a Roma il 23/3/1904)
- 8) Sonnino Marco (figlio di Leone e Lalla Della Seta, nato a Roma il 25/9/1914)
- 9) Terracina Mario (figlio di Guido e Giorgiana Pardo, nato ad Ancona il 24/4/1925)

Tali nominativi sono desumibili principalmente da due fonti documentali: i moduli delle domande di iscrizione respinte nel periodo 1938-1942 e quelli delle domande di “riammissione” presentate nel 1944, dopo la Liberazione della Capitale³³.

Spicca fra le altre la domanda di iscrizione alla Sezione come Socio ordinario presentata il 18 ottobre 1938 da Giovanni Enriques (classe 1905), autorevole ingegnere originario di Bologna che legherà la sua lunga e ricca vita professionale sia alla Olivetti che alla Zanichelli. All'epoca già 1° Tenente degli alpini, risultava “vecchio socio dal 1925” e con tessera n. 23216. Ma sul formulario predisposto dalla Sezione risultò che la madre, Luisa Coen, era di «razza ebraica» (sottolineato in rosso).

E a nulla valse la specifica, sotto la voce “Religione al 1° ottobre XVI”, di essere «sposato con Cosattini Emma, religioso e battezzato»; né la precisazione, dopo il «Sì» sotto la voce “Se discriminato ai sensi delle vigenti norme in materia di razza”, di «Squadrista nel 1921. Ufficiale Complemento Alpini Pilota Aviatore. Ha domanda in corso». Sul frontespizio della sua domanda fu vergata a tutta pagina in diagonale

33 I documenti dei Soci presentati di seguito sono reperibili, in forma di immagini in allegato, all'indirizzo <https://www.lorenzograssi.it/index.php/2022/01/26/lepurazione-del-cai/>

con grandi caratteri rossi la scritta: «Ebreo non caricato».

Ma dall'archivio emergono anche casi particolari, con specifiche per l'ammissione. Il 31 luglio 1939 presentò domanda di iscrizione come Socio aggregato Giovanni Fiorentino (classe 1884 e vecchio Socio). Utilizzò il nuovo modulo dove l'intestazione "Club Alpino Italiano" era stata sostituita dalla denominazione "Centro Alpinistico Italiano" e dove occorreva specificare, subito dopo il nome, di essere di "razza ariana". Alla domanda – visto il cognome di possibili origini ebraiche – fu allegato il formulario dove si specificava che sia la paternità che la maternità erano di «razza ariana» e che la "Religione al 1° ottobre XV" era «cattolico romana».

Il 4 settembre 1939, con "Nota n. 516", il Presidente della Sezione Guido Brizio scrisse invece al Socio Gustavo Philipp:

«Rispondiamo alla Vostra del 2 corrente. Per disposizioni Superiori non possono appartenere al CAI persone di razza ebraica. Vogliate pertanto ritenere nulla la nostra richiesta relativa al pagamento della quota dell'Anno XVII».

Il 5 dicembre 1939 presentò domanda di iscrizione come Socio GUF ordinario Giorgio Milano (classe 1915). Anche in questo caso, considerato il cognome di possibile origine ebraica, sulla domanda fu riportato il numero della tessera del Partito Nazionale Fascista e si precisava: «Assicurato dell'appartenenza [alla] Razza». Venne anche allegato il formulario, con la specifica della paternità e della maternità di «razza italiana non ebraica», così come di «nazionalità italiana non ebraica».

Il 1° febbraio 1941 presentò domanda come Socio GIL or-

dinario Mario Terracina (classe 1925). La dizione di “razza ariana” fu cancellata a matita e in calce al modulo si specificò che si trattava di un «socio discriminato»³⁴.

Il 27 gennaio 1942 presentò domanda di iscrizione come Socio GUF ordinario Mario Tagliacozzo (figlio di Giacomo e Rosa Castelnuovo, nato a Roma il 9/9/1922). Anche in questo caso, considerato il cognome “sospetto”, nelle note fu riportata a stampatello la scritta «ariano» e l’indicazione di vedere il certificato accluso alla domanda. In effetti, era presente in allegato il “Certificato di nascita”, rilasciato il 2 novembre 1941 per uso scolastico, con sopra stampigliato il timbro: «Al nome della predetta persona non risultano annotazioni di razza ebraica».

Con data sempre relativa agli anni Quaranta (non leggibile per intero) è conservata infine una lettera inviata dal Vice Segretario della GIL, Augusto Gentili (già nel Consiglio Direttivo della Sezione dell’Urbe CAI), alla Presidenza Generale del CAI:

«Vogliate prender nota che il nostro socio GIL ordinario, Murgio Alessandro, ha modificato il cognome in quello di Ballio Alessandro. Vi preghiamo di volerci inviare una nuova scheda a lui intestata».

Una seconda fonte di documentazione, come accennato, sono le domande di “riammissione” presentate nel 1944, che consentono di evincere i nominativi di altri Soci epurati nel 1939.

Con data generica 1944 c’è, per esempio, la domanda di

34 Ai sensi del Decreto del Ministero dell’Interno n. 785 del 1° giugno 1939.

Guido Piperno (classe 1890) nelle cui note si precisa: «Iscritto anno 1931 (sospeso perché ebreo)».

Sempre con la sola data dell'anno c'è la domanda di Marco Sonnino (classe 1914): «Iscritto anno 1927 - riammesso perché ebreo».

Il 31 dicembre 1944 presentò domanda di iscrizione Luciano Morpurgo: «Iscritto anno 1916 (ebreo)». Nello stesso giorno presentò domanda anche Umberto Sermoneta (classe 1904): «Iscritto anno 1926 (ebreo)».

Il 30 gennaio 1945 fu la volta di Bruno Ajò (classe 1921).

Vi è, infine, una domanda senza data su modulo dove è tornata l'intestazione "Club Alpino Italiano" e la Sezione è segnata come "Roma". La presentò Aldo Segre (classe 1918) e nelle note si legge: «Iscritto anno 1935 - sospeso anno 1939 per epurazione».

Come è evidente, la lista ricostruita è abbastanza scarna. Un'altra traccia, però, era stata individuata nel "Libro primo dell'Albo sociale" (che copre il periodo dal 1873 al 1942³⁵). Dopo l'anno 1927, infatti, ci sono i nomi di 23 Socie e Soci affiancati da pallini di colore blu o rosso e dal riferimento "XII/939" (sottolineato in rosso). Poteva sembrare una sorta di "spunta" con il richiamo alla data di "espulsione" del dicembre 1939, anche considerando il fatto che i pallini rossi e blu erano comunemente utilizzati dalla Demorazza³⁶ pro-

35 Conservato presso l'Archivio storico della Sezione CAI di Roma.

36 Direzione Generale Demografia e Razza, istituita con Regio Decreto n. 1531 del 5 settembre 1938.

prio per identificare gli ebrei³⁷. Ma una verifica³⁸ ha consentito di accertare che solo quattro sono di famiglia ebraica: Carlo Almagià (accanto al quale compariva la notazione “ebreo”), Luigi Crema, Dora De Beer e Alberto Pincherle.

Un’auspicabile integrazione della lista dei Soci “epurati” può venire solo da una più approfondita analisi della documentazione e da testimonianze familiari dirette, da raccogliere all’interno della Comunità ebraica di Roma o in ambiente alpinistico. Come è in parte avvenuto con i tre casi di approfondimento illustrati di seguito³⁹.

4.4 I “CASI” FRANCHETTI, SEGRE E AJÒ-IANNETTA

Anche tra i Soci ebrei “epurati” dalla Sezione dell’Urbe, così come era avvenuto a livello nazionale, vi furono delle personalità che pure avevano rivestito ruoli importanti nel Sodalizio e costituivano delle figure di spicco del mondo alpinistico e speleologico romano (e non solo).

È il caso di Carlo Franchetti, «ebreo per parte di padre» (figlio di Giorgio e Maria Hornstein, nato a Vienna il 15/1/1896) che figurava nell’elenco degli ufficiali ebrei posti in congedo assoluto ed era già stato espulso dalla Società Geologica Italiana in applicazione delle norme che prevedevano l’esclu-

37 Cfr. <https://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0001955>

38 Svolta dalla Socia del CAI di Roma Livia Steve, in collaborazione con la Comunità Ebraica.

39 Come ha fatto in modo egregio, dopo la diffusione di questa ricerca, la Socia del CAI di Roma Livia Steve.

sione delle persone di “razza ebraica” dalle accademie, dagli istituti e dalle associazioni di scienze, lettere e arti⁴⁰.

Va poi ricordata la già citata figura di Aldo Giacomo Segre (classe 1918), del quale è presente nell'Archivio della Sezione capitolina sopra citato una domanda senza data, su modulo “moderno” dove è tornata l'intestazione “Club Alpino Italiano” e la Sezione è tornata “di Roma”. Nelle note del modulo si legge: «Iscritto anno 1935 - sospeso anno 1939 per epurazione».

Una terza personalità del mondo alpinistico e speleologico del Centro Italia che fu colpita dall'epurazione fu Enrico Iannetta⁴¹, già iscritto alla SUCAI e partito a 26 anni per il fronte nella Prima guerra mondiale (come Sottotenente negli alpini e tornato a casa con due medaglie d'argento). Iannetta – considerato lo “scopritore” del Pareteone del Gran Sasso e valente esploratore del Circolo Speleologico Romano – abbandonò la Sezione nel 1939 dopo l'espulsione della moglie ebrea, Agnese Ajò, che aveva conosciuto proprio durante un'escursione in montagna⁴².

Sandro Iannetta, figlio di Enrico, ha condiviso i suoi ricordi personali:

40 In applicazione del Regio Decreto Legge n. 1779 del 15 novembre 1938 e come approfondito in A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002.

41 Il cognome originario era con l'iniziale “J”, ma fu forzatamente variato negli anni Cinquanta dal “Servizio meccanografico” del Comune di Roma.

42 Numerose foto d'epoca sono state rese disponibili dal nipote di Agnese Ajò, Giorgio Ajò, così come da Sandro Iannetta, figlio di Enrico Iannetta, e sono reperibili, in forma di immagini in allegato, all'indirizzo <https://www.lorenzograssi.it/index.php/2022/01/26/lepurazione-del-cai/>

«Dalle vaghe allusioni ai fatti dell'epoca, che una certa ritrosia familiare tendeva a sminuire, ho dedotto che mio padre si risentì non tanto per il dimissionamento di mia madre dal Centro Alpinistico Italiano, cosa che gli apparve dovuta a “ragioni di forza maggiore” – e che comunque gli appariva come un'inezia rispetto a ben altre persecuzioni – quanto per il fatto che il “nuovo” Club Alpino Italiano del dopo Liberazione non si era preoccupato in alcun modo di reintegrare con mille scuse i Soci cacciati per questioni razziali, come altre associazioni avevano fatto.

Comunque, ripeto, nei ricordi di quegli anni terribili la vicenda CAI assunse un aspetto relativamente irrilevante.

Mio padre Enrico, nonostante le apparenze, aveva un carattere piuttosto mite e accomodante e così ha finito per attribuire a una certa “confusione” la vicenda dell'espulsione. Per questo, dopo una pausa di qualche anno, si è nuovamente iscritto alla Sezione CAI di Roma, ha ripreso a frequentarla assiduamente ed ha iscritto anche noi figli sin da piccoli. Mia madre Agnese, invece, non si è più iscritta, ma credo più per inerzia che per motivi ideologici.

Si erano conosciuti al CAI, ma mia madre non aveva mai svolto un'attività alpinistica degna di considerazione. Agnese Ajò proveniva da una famiglia ebraica di dieci figli, molti dei quali iscritti al CAI, una famiglia tendenzialmente laica e molto aperta. Il poeta Trilussa, che frequentava le zie più grandi, aveva dedicato loro il componimento: “Avevo un gatto che si chiamava Ajò”. La nonna materna era una Finzi di Ferrara e si era salvata dal rastrellamento grazie a una telefonata anonima di un poliziotto (mai identificato) che l'aveva avvertita di fuggire di casa»⁴³.

43 Comunicazione avvenuta tramite scambio di email con l'Autore.

Questa la poesia scritta da Trilussa nel 1940:

L'affare de la razza

Ciavevo un gatto e lo chiamavo Ajò;
ma, dato ch'era un nome un po' giudio,
agnedi da un prefetto amico mio
po' domannaje se potevo o no:
volevo sta' tranquillo, tantoppiù
ch'ero disposto de chiamallo Ajù.

– Bisognerà studià – disse er prefetto –
la vera provenienza de la madre... –
Dico: – La madre è un'àngora, ma er padre
era siamese e bazzicava er Ghetto;
er gatto mio, però, sarebbe nato
tre mesi doppo a casa der Curato.

– Se veramente ciai 'ste prove in mano,
– me rispose l'amico – se fa presto.
La posizione è chiara.: – E detto questo
firmò una carta e me lo fece ariano.
– Però – me disse – pe' tranquillità,
è forse mejo che lo chiami Ajà.

5. LA FINE DEL FASCISMO E IL DOPOGUERRA

5.1 IL CAI TRA CADUTA DEL FASCISMO E DOPOGUERRA

Dopo il 25 luglio 1943, con l'arresto di Mussolini, il Governo Badoglio assegnò il CAI alle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale. La protesta del Sodalizio e del Ministero della Guerra, che lo reclamava sottolineando l'importanza militare del patrimonio di rifugi alpini sulla frontiera, riuscì nell'intento e quest'ultimo nominò il 1° settembre 1943 come Reggente del Sodalizio Guido Bertarelli. Con l'occasione la Sede Centrale, già a Roma, fu trasferita a Milano «perché residenza del Reggente stesso, e centro dell'attività alpinistica nazionale»⁴⁴.

Il CAI proclamava di essere «integro nella propria struttura patrimoniale, spirituale e organizzativa» e di aver riacquisito la sua «completa indipendenza»⁴⁵. Si annunciò la convocazione di un Consiglio Centrale e di elezioni per mettere mano a un nuovo Statuto. L'incarico «venne assolto nel febbraio 1944 dalla Reggenza, ma le speranze avute di poterlo subito discutere ed applicare andarono deluse, da un diniego perentorio»⁴⁶. Del resto la situazione si era modificata con il sopraggiungere dell'armistizio dell'8 settembre 1943, che vide l'Italia – e con essa il CAI – spezzata in due dalla linea del fronte tra tedeschi occupanti e Alleati in risalita da Sud.

Bertarelli assumendo la carica nel 1944 tenne un discorso accorato:

44 G. Bertarelli, *La dimissione della reggenza e la nomina del commissario al C.A.I.*, in «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano», vol. LXIV, n. 7-8, maggio-giugno 1945, p. 33.

45 S. Saglio, *La vita del CAI nei suoi primi cento anni*, in AA.VV., *1863-1963. I cento anni del Club Alpino Italiano*, op. cit., p. 267.

46 *Ibidem*, p. 276.

«Richiamate tutti agli entusiasmi e alla simpatia verso le montagne e al sentimento della natura, ispiratori di alto valore. [...] Siamo tutti uniti e concordi: riprenderemo con vigore nuovo»⁴⁷.

La Presidenza Generale, oltre che da Bertarelli, era formata da due Vice Reggenti: Guido Alberto Rivetti (Biella) e Carlo Chersi (Trieste). I consiglieri di Roma erano Guido Brizio, il geometra Riccardo Bonarelli e il dottor Alfredo Messineo.

Da parte sua il regime fascista nel febbraio del 1944, con la creazione del Governo della Repubblica Sociale Italiana, passò la competenza sul CAI al Ministero della Cultura Popolare (Direzione del Turismo e dello Sport), lasciando al Ministero della Guerra il “patronato” sui rifugi. Il Ministero della Cultura Popolare tentò, invano, di nominare un Presidente CAI con tessera fascista e – cosa che rifiutarono di fare sia Bertarelli (Tenente Colonnello degli alpini di complemento) che il Segretario Eugenio Ferreri (1° Capitano degli alpini e Accademico del CAI) – disposto a prestare giuramento alla RSI. Il Ministero evitò comunque qualsiasi conferma del Reggente Bertarelli, che anzi fu preso violentemente di mira dalla stampa fascista.

Profittando di questo stato d'animo ministeriale ostile verso il CAI, il CONI riuscì ancora una volta, “con una manovra segreta”, a ottenere un progetto di decreto che ripassava il Sodalizio sotto la propria giurisdizione. Fortunatamente «gli eventi non permisero l'attuazione di questo tentativo, il secondo in due anni»⁴⁸.

47 *Ibidem*, p. 269.

48 *Ibidem*, p. 276.

Nei primi mesi del 1945, in vista della Liberazione dell'Italia, il Reggente Guido Bertarelli così si rivolse ai Consiglieri Centrali e ai Presidenti delle Sezioni:

«Nessuno ha abbandonato il campo: le Sezioni incassano i colpi con stoica fermezza e riprendono il cammino. [...] Le file del C.A.I. devono essere mantenute salde in mezzo alla tempesta, in questo siamo tutti unanimi e per questo lavoriamo e proviamo una grande soddisfazione a dare la nostra fatica. [...] Tutte le tendenze alpinistiche si sono fuse, nell'ora della lotta, per il bene essenziale del C.A.I. – la sua vita stessa – ed è con viva gratitudine che potrei citarvi esempi di colleghi che non hanno esitato un istante su ciò. [...]

Tutti ebbero un sentimento unico: per l'Italia il C.A.I. è un'istituzione spirituale e di reale importanza nazionale, per gli entusiasti della montagna è la famiglia grande che tutti accoglie ed educa a nobili ideali.

Tali ideali sono i nostri da molti anni: noi li propugniamo con energia e li difenderemo nella risorgente continuità futura della grandezza del C.A.I. mercé l'opera nostra attuale sta la nostra ricompensa, quella che ambiamo ottenere»⁴⁹.

E in un successivo appello pubblicato nel fascicolo di marzo 1945 de «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano»:

«Alpinisti, tenetevi uniti e concordi in questi tempi per essere pronti e solleciti al momento della ripresa, quando potrete, in serenità d'animo, riprendere la via delle amate montagne»⁵⁰.

49 *Ibidem*, p. 271.

50 G. Bertarelli, *Ai Soci del C.A.I.*, in «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano», vol. LXIV, n. 5, marzo 1945, p. 1.

A Liberazione avvenuta, il 30 aprile 1945, in una lettera circolare inviata dal Reggente CAI Guido Bertarelli a tutte le Sezioni italiane, e per conoscenza ai Consiglieri Centrali, venivano fornite le prime indicazioni operative funzionali per il ripristino delle procedure democratiche vigenti prima della fascistizzazione del 1927, quali la riammissione dei Soci «cancellati per motivi razziali o politici, assegnando loro l'anzianità originale»⁵¹, e di restituire «al più presto alla Sede Centrale le poche tessere con la frase di Mussolini, che le Sezioni tenessero ancora in deposito; esse saranno sostituite con le nuove già in vigore dal gennaio 1944. Lo stesso dicasi per i vecchi distintivi con fascio, già fuori uso dall'agosto 1943»⁵².

Il 3 maggio 1945, Bertarelli ritenne opportuno rimettere al Governo nazionale il suo mandato di Reggente, presentando una “Breve relazione ufficiale” al Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia nella quale sottolineava con orgoglio l'apporto dato da molti Soci del Sodalizio alla Resistenza:

«Alcuni giornali fascisti repubblicani denunciarono il C.A.I. come complice dei partigiani. In verità, i 380 rifugi delle Alpi e dell'Appennino furono i quartieri generali migliori per la lotta. I custodi dei rifugi del C.A.I. e le guide del C.A.I. furono attivi partecipanti e cooperatori dei patrioti nelle operazioni, e nei collegamenti dalla pianura alla montagna, da valle in valle con la Svizzera e coi partigiani francesi. Purtroppo, 60 rifugi furo-

51 Diverse Sezioni lo fecero, seppure in modo strettamente burocratico e sbrigativo, ma la notizia di questa “opportunità” – secondo testimonianze raccolte dall'Autore – non raggiunse tutti i Soci ebrei che erano stati espulsi.

52 Roma, Sezione CAI, Archivio storico, busta 29-134, “Lettera circolare del reggente del CAI Guido Bertarelli alle Sezioni italiane e per conoscenza ai consiglieri centrali, 30 aprile 1945”.

no distrutti da reparti tedesco-fascisti, col triste fatto a tutti noto in Milano dei 10 rifugi bruciati dalle SS in Valsassina. [...] Il distintivo del C.A.I. portato con ostentazione dai Soci fu attaccato dal giornale "La Sera" come antifascista e si ebbero inchieste a Milano, a Saronno e a Torino.

I Presidenti delle Sezioni di Mondovì e di Saluzzo, imprigionati dai tedeschi al principio del 1944, furono deportati in Germania; nel campo di Bolzano, il Segretario della Sezione U.G.E.T. di Torino. [...]

La partecipazione al movimento insurrezionale fu larghissima, in tutte le zone, per parte di accademici (ricordiamo particolarmente il Generale degli Alpini Luigi Masini, comandante delle Fiamme Verdi della Valcamonica e delle Orobie, coadiuvato da altri accademici), di Soci, di Guide e di Custodi di Rifugi»⁵³.

Tra i più forti alpinisti del CAI impegnati nella Resistenza spicca Ettore Castiglioni, attivo dopo l'armistizio sull'Alpe Berio per aiutare antifascisti ed ebrei a riparare in Svizzera, che si immolerà il 12 marzo 1944 sul Passo del Forno⁵⁴.

L'8 giugno 1945, il Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia nominò Commissario il Generale Luigi Masini, Accademico CAI, 1° Comandante della Scuola Centrale Militare di Alpinismo, Comandante delle Fiamme Verdi Partigiane della Valcamonica e delle Orobie. La nomina fu "convalidata" dal Comando Alleato.

53 G. Bertarelli, *Breve relazione ufficiale presentata dalla Reggenza del C.A.I. al Comitato Liberazione Nazionale Alta Italia*, in «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano», vol. LXIV, n. 7-8, maggio-giugno 1945, p. 1.

54 Cfr. <https://www.anpi.it/donne-e-uomini/2054/ettore-castiglioni>

Il 20 luglio 1945, con la cessazione della Reggenza, Guido Bertarelli scrisse una lettera ai Presidenti delle Sezioni e ai Soci del CAI:

«Abbiamo avuto una sola ambizione, quella di portare il C.A.I. fuori della burrasca, tenendolo lontano da ogni ingerenza politica fascista repubblicana, contenendone l'organizzazione nei suoi limiti prettamente tecnici, salvando gli ideali sociali ed il patrimonio.

Il Consiglio Generale (che si è riunito frequentemente) stabili, in linea di massima, di declinare ogni conferma o ratifica del Governo Repubblicano Fascista per tutte le cariche centrali e periferiche. Nessuna di esse fu, infatti, ordinata o ratificata da fuori del C.A.I. D'altronde, il Reggente non chiese mai alcuna ratifica al suo operato. Di fronte al rifiuto del Reggente di prestare giuramento, il Ministero della Cultura Popolare si era preoccupato di nominare un Presidente rep. fascista (marzo 1944), ma vi rinunciò in seguito, dopo aver sperimentato i dinieghi e l'ambiente afascista del C.A.I., ostile ad ogni ingerenza. [...]

Furono mesi di ansioso lavoro, giacché per la Reggenza non era tanto difficile fare il proprio dovere quanto discernere qual era il dovere da compiere. Abbandonare il campo ai nazifascisti? Si ritenne meglio impedire la rovina del C.A.I., resistendo sulle posizioni e tutelando le Sezioni ed il patrimonio. Escluso ogni contatto coi Tedeschi, ignorando ufficialmente anche il Commissario tedesco dell'Alto Adige e della Venezia Tridentina, si cercò di salvare il salvabile e di mantenere la compagine con energia, mirando alla rinascita futura della Patria. [...]

Le distruzioni gravi di 60 rifugi alpini da parte dei nazifascisti, i saccheggi ed i vandalismi di ogni genere non abbattono la fiducia, anche quando alcune Sedi sezionali

vennero danneggiate»⁵⁵.

Nel numero di luglio-agosto 1945 de «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano» si riferisce dell'esito positivo del referendum per il ripristino del nome "Club Alpino Italiano":

«Com'era da prevedersi, il referendum sociale per il ripristino del vecchio nome, è stato favorevole con una larga maggioranza. Ad eccezione di due Sezioni nelle quali i Soci con vasta prevalenza si pronunciarono per la dizione "Centro Alpinistico Italiano", in tutte le altre si ebbe l'unanimità od una percentuale altissima a favore della vecchia denominazione, che ritorna così in vita attraverso il volere dei Soci. Le Sezioni Centro-Meridionali da circa un anno si erano pure espresse in tal senso»⁵⁶.

Il 13 gennaio 1946 fu convocata a Milano l'Assemblea Generale dei Delegati, alla presenza di 280 persone in rappresentanza di 408 Delegati (sui 563 complessivi). Il Generale Masini declamò la sua relazione:

«La giornata odierna vede due avvenimenti molto importanti e molto lieti per la nostra associazione; il Club Alpino Italiano, nuovamente libero in quella libertà così desiderata dagli alpinisti, si ritrova nell'Assemblea generale dei Delegati, che da 17 anni più non era convocata, e vede nuovamente riunite

55 G. Bertarelli, *Due anni di Reggenza del C.A.I (Luglio 1943-45)*, in «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano», vol. LXIV, n. 9-10, luglio-agosto 1945, pp. 37-38.

56 *Atti e Comunicati della Presidenza Generale*, in «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano», vol. LXIV, n. 9-10, luglio-agosto 1945, p. 39.

tutte le Sezioni dalle Alpi, all'Appennino, alla Sicilia, dopo le tragedie della Patria e dopo lunghi mesi di separazione. [...]

In questo momento di lietezza, il nostro commosso ricordo va innanzi tutto ai soci del C.A.I. caduti in guerra e per la liberazione d'Italia. Attraverso molti soci, guide e custodi di rifugi, il C.A.I. ha dato un apporto considerevole alla lotta della liberazione, e i suoi rifugi, distrutti o danneggiati, stanno a dimostrare quanta importanza avessero per i combattenti della libertà le nostre casette di alta montagna. [...]

Affluiscono al C.A.I. giovani e anziani di ogni categoria sociale, senza richiedere quali vantaggi vengono loro concessi: essi hanno soltanto la aspirazione di venire incorporati in un ente dalle sane tradizioni, dai principi puri e dai fini ideali, per salire verso le grandi altezze ove si respirano la serena aria della libertà e lo spirito delle sane conquiste del bello e della gioia»⁵⁷.

Nella relazione non si fa alcun cenno alla vergognosa epurazione dei Soci ebrei.

5.2 LA SEZIONE DI ROMA TRA CADUTA DEL FASCISMO E DOPOGUERRA

Cosa avvenne, invece, nella Sezione capitolina? Dalle cronache CAI si evince che il Reggente Generale Guido Bertarelli – in data indefinita e con modalità informali – conferì al ragioniere Guido Brizio la Reggenza per le Sezioni Centro-Meridionali. Si legge infatti in un trafiletto su «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano» di maggio-giugno 1945:

57 S. Saglio, *La vita del CAI nei suoi primi cento anni*, in AA.VV., 1863-1963. *I cento anni del Club Alpino Italiano*, op. cit., pp. 279-281.

«Il 10-06-1944, dopo l'interruzione delle comunicazioni con Milano per effetto della liberazione di Roma, come dall'incarico datogli in precedenza dal Reggente Generale, Dott. Guido Bertarelli, il Rag. Guido Brizio (Consigliere Centrale e Presidente della Sezione di Roma) assumeva la Reggenza per le Sezioni Centro-Meridionali e costituiva il seguente Comitato: Prof. Filippo Arredi, Fernando Botti, Ing. Pino Coleschi, Ing. Marcello del Pianto, Ing. Carlo Landi Vittori, Avv. Guido Mezzatesta, Dr. Antonio Messineo, Virgilio Ricci, Avv. Raffaele Vadalà Terranova⁵⁸.

Tale Comitato svolse con molto tatto ed appassionata attività i seguenti compiti: prendere contatto con le Sezioni delle zone liberate, e man mano con quelle che si andavano liberando; esaminare la situazione dei dirigenti le varie Sezioni, nominando Commissari o promuovendo le varie Assemblee; amministrare il fondo cassa esistente in Roma e provvedere all'ordinaria amministrazione delle Sezioni che avrebbero ripreso a funzionare.

Nonostante le molte difficoltà d'ogni genere, il Rag. Guido Brizio e i suoi collaboratori, con l'aiuto dei Presidenti Sezionali, riuscirono a ricollegarsi con numerose Sezioni che hanno ripreso a funzionare o sono in corso di ripresa. Fino ad ora, hanno svolto un regolare tesseramento le Sezioni di Roma (con 1.000 Soci che già hanno rinnovato la quota; si prevedono 1800 iscritti entro l'anno). Pisa, Lucca, Prato, Firenze, Sesto Fiorentino, Camerino, Chieti, Napoli, Ascoli Piceno, Cava dei Tirreni, Bari, Cosenza, Messina, Reggio Calabria, Catania, quest'ultima con oltre 600 Soci e con nuove Sottosezioni a Nicolosi, Linguaglossa, Zafferana Etnea e

58 Da notare che Arredi, Botti, Coleschi, Mezzatesta e Vadalà erano già nel Consiglio Direttivo della Sezione dell'Urbe CAI durante il periodo fascista.

Jonia. Si è ricostituita la Sezione di Frosinone, mentre sono sorte le nuove Sezioni di Montecatini e “Val Cosa”»⁵⁹.

Risulta che Brizio il 23 giugno 1944 pensò bene comunque di rassegnare le dimissioni da Presidente della Sezione di Roma⁶⁰. Il Consiglio ne prese atto il 4 luglio e il 28 luglio 1944 fu nominato Commissario straordinario l'avvocato Carlo Manes che tenne la relazione di insediamento il 5 settembre 1944. Come Vice Presidente fu indicato l'avvocato Guido Mezzatesta e come Segretario Mario Federici.

Nel giugno 1945 Bertarelli tenne un incontro a Roma con la Reggenza Centro-Meridionale «trattando problemi generali del C.A.I.: a nome del Commissario [Masini], egli espresse al rag. Guido Brizio ed ai suoi collaboratori la gratitudine [dell'] Associazione per l'ottimo lavoro svolto in condizioni così difficili»⁶¹. Gratitudine ribadita da Bertarelli nella sua lettera di commiato scritta il 20 luglio 1945 ai Presidenti delle Sezioni e ai Soci del CAI, dove si legge:

«Mentre il C.A.I. nell'Italia Centro Meridionale, grazie alla Reggenza di Roma, presieduta dal Rag. Brizio, poteva esplicitamente il suo operato e ridar vita a buon numero di Sezioni, in Alta Italia la nostra Istituzione dovette superare notevoli

59 *La Reggenza C.A.I. di Roma per le Sezioni Centro-Meridionali*, in «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano», vol. LXIV, n. 7-8, maggio-giugno 1945, p. 34.

60 Sul “Libro dei verbali del Consiglio della Sezione dell’Urbe CAI dal 15 dicembre 1939 al 12 dicembre 1949”, conservato presso l’Archivio storico della Sezione CAI di Roma.

61 S. Soglio, *La vita del CAI nei suoi primi cento anni*, in AA.VV., 1863-1963. *I cento anni del Club Alpino Italiano*, op. cit., p. 274.

frequenti difficoltà politiche ed ambientali»⁶².

La Reggenza di Brizio fu citata anche dal Generale Masini il 13 gennaio 1946 nel suo intervento all'Assemblea Generale dei Delegati tenuta a Milano:

«Nello stesso periodo, al di là della linea gotica, nell'Italia già liberata, il C.A.I. riprendeva la sua attività, secondo i nuovi principi democratici; sotto la guida del rag. Brizio, reggente per le sezioni centro-meridionali, e dei suoi collaboratori, si svolgeva un'intensa azione ricostruttiva, che ha permesso di ricongiungere in piena efficienza quel settore dell'alpinismo italiano al tronco maggiore dell'Alta Italia. Al rag. Brizio e ai suoi colleghi dobbiamo essere molto riconoscenti»⁶³.

Fu compiuto così il rapido “sdoganamento” della controversa figura di Guido Brizio, riabilitato nel Sodalizio senza che alcuno facesse notare la complice sudditanza al regime fascista – evidenziata durante tutta la sua Presidenza – soprattutto con l'applicazione delle leggi razziali e l'epurazione di centinaia di Soci ebrei. Anche in seguito non fu compiuto alcun gesto di scuse, né di riparazione o di risarcimento morale. Risulta solo che diversi Soci ebrei presentarono una nuova domanda di iscrizione e furono riammessi al Sodalizio.

Ma a paradossale coronamento dell'oblio di ogni respon-

62 G. Bertarelli, *Due anni di Reggenza del C.A.I. (Luglio 1943-45)*, in «Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano», op. cit., p. 37.

63 S. Saglio, *La vita del CAI nei suoi primi cento anni*, in AA.VV., *1863-1963. I cento anni del Club Alpino Italiano*, op. cit., pp. 279-280.

sabilità personale, negli anni Cinquanta fu intitolata a Guido Brizio una via ferrata realizzata dalla Sezione CAI di Roma, in collaborazione con quella aquilana, nel gruppo del Gran Sasso d'Italia. Sul numero 6 del 1955 de «L'Appennino - Notiziario bimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano» un articolo ne racconta la cerimonia di inaugurazione⁶⁴.

Un gesto concreto e non solo simbolico che si dovrebbe compiere ora è quello di cancellare questa intitolazione, che “onora” impropriamente un personaggio che – come abbiamo avuto modo di ricostruire in queste pagine – fu il principale artefice (non inconsapevole, ma convinto assertore ed esecutore) dell'applicazione delle leggi razziali nel mondo alpinistico della Capitale.

Sul cambio di nome della “Ferrata Brizio”, che da qualche anno è stata ceduta dalla Sezione CAI di Roma a quella di Teramo, sarebbe giusto aprire una riflessione che coinvolga la comunità degli escursionisti e alpinisti che frequentano questo magnifico massiccio, il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga (che ha rinnovato tutte le vie ferrate del Gran Sasso nel 2017, incentivando un aumento della loro frequentazione) e naturalmente la Comunità Ebraica.

Un'idea sarebbe quella di intitolarla al ricordo di qualcuna delle persone colpite dalle “epurazioni” del 1939, come per esempio la coppia Agnese Ajò-Enrico Iannetta. Questa soluzione, però, potrebbe creare una contrapposizione tra nomi, e quindi ulteriori divisioni. In alternativa, allora, si potrebbe

⁶⁴ *Inaugurazione della via ferrata Guido Brizio*, in «L'Appennino - Notiziario bimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano», anno III, n. 6, 1955, pp. 134-135.

dare alla ex “Ferrata Brizio” un nome generico, ma che serva da monito. Così Stefano Ardito, giornalista, scrittore e Socio della Sezione CAI di Roma, ha proposto di chiamarla “Ferrata della Memoria”. Un’indicazione che ha trovato il plauso anche di Noemi Di Segni, Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.

6. CONCLUSIONI E PROPOSTE

L'evento storico dell'epurazione dei Soci ebrei dal CAI durante il fascismo è un argomento che per decenni è stato rimosso da qualsiasi riflessione o dibattito, sia pubblico che interno al Sodalizio, con una imperdonabile omissione. Finita la guerra non vi sono state scuse per le centinaia di Soci epurati per motivi razziali. Questo “muro del silenzio” è stato incrinato solo in epoca molto recente da alcuni studiosi (come Stefano Morosini e Alessandro Pastore).

Sul sito web ufficiale del CAI, con superficialità, la “pagina nera” della dittatura in Italia veniva esplicitata nel capitolo dedicato alla “Storia” – sino ai primi mesi del 2022 – con poche righe di apparente normalità:

«Dopo l'inizio dell'avventura totalitaria fascista, il CAI, nonostante venga inquadrato d'autorità nel CONI e sottoposto al controllo diretto delle gerarchie del Governo, riesce a mantenere l'indipendenza della legalità democratica delle proprie istituzioni e deliberazioni, proseguendo nelle attività sociali con attendamenti, escursioni, opere alpine anche a favore delle popolazioni di montagna, rifugi e pubblicazioni, come riconosce il Presidente generale di nomina governativa Angelo Manaresi, che dichiara che “il suo programma l'ha sempre avuto davanti a sé, solo e schietto, nelle Alpi da percorrere e da scalare”, lasciando alle Sezioni quella autonomia “che è il segreto del loro fiorire”»⁶⁵.

Peccato che sotto il regime fascista il CAI, a partire dal nome, non abbia assolutamente mantenuto «l'indipendenza della legalità democratica delle proprie istituzioni e delibera-

65 Questa descrizione, che era presente all'indirizzo <https://www.cai.it/storia-2/>, è stata poi sostituita nel 2022.

zioni» e peccato per l'assenza di qualsiasi riferimento all'epurazione dei Soci ebrei.

Nel corso del 2022 il testo del capitolo “Storia” sul sito del CAI è stato finalmente integrato, ricordando tra le altre cose che:

«Fin dal 1922 iniziò la compromissione con il fascismo e la perdita della tradizione liberale del CAI. [...]

Sempre nel '38, in seguito alla promulgazione delle famigerate leggi razziali, una circolare “riservatissima” impose che i dirigenti centrali e periferici del CAI “debbero essere esclusivamente di razza ariana pura”, portò alla apposita modifica dello statuto nel maggio del 1939 e al “dimissionamento” forzato (anche con restituzione della quota eventualmente già pagata!) di dirigenti e alpinisti anche di primissimo piano. [...]

L'opera prestata dal Cai per la riappacificazione nazionale e per la ricostruzione sia morale che delle infrastrutture viene sottolineata in una dichiarazione di comunità d'intenti del 6 agosto 1945 in cui si stabilisce che: “Unità nazionale, apoliticità, concordia nella collaborazione” sono indispensabili e “ogni attentato a questo principio va respinto”, vivendo così una decisa fase di de-politicizzazione, anche se mancò una seria rivisitazione critica su ciò che avvenne nell'associazione durante il periodo fascista»⁶⁶.

Quanto alla Sezione CAI di Roma, sul proprio sito web nella pagina dedicata alla “Storia” ha scritto sinteticamente:

«Nel 1927 è Presidente l'on. Giuseppe Bottai: nuova “intonazione politica”, per altro cameratismo fra i soci e spirito di solidarietà verso i valligiani. [...]

66 <https://www.cai.it/storia-2/>

Guido Brizio è Presidente dal 1939 al 1944. Nel 1941 il CAI passa alle dipendenze del Partito Nazionale Fascista. Nel settembre 1942 sono 292 i soci al fronte, lunga è la lista dei caduti»⁶⁷.

Cortissima invece – verrebbe da dire – la memoria sull'epurazione dei Soci ebrei.

6.1 RICERCA NOMINATIVI PER IL REINTEGRO COME “SOCI ALLA MEMORIA”

Appare quindi inderogabile una piena presa di coscienza da parte del CAI, che deve fare i conti sino in fondo con il proprio passato. Un'azione virtuosa può essere quella di recuperare negli archivi delle Sezioni le informazioni necessarie per ricostruire i nominativi dei Soci “dimissionati” nel 1939. Presidenza e Comitato Direttivo Centrale potrebbero poi procedere a un atto di scuse, avviando il reintegro d'ufficio per i Soci ebrei viventi⁶⁸. Quelli deceduti, invece, potrebbero essere inseriti, sempre a titolo gratuito, nella categoria dei “Soci alla Memoria”⁶⁹.

67 Questa descrizione nel 2023 non è stata ancora aggiornata né integrata (http://www.cairoma.it/?page_id=7).

68 Le proposte erano state avanzate dall'Autore nella stesura originaria del testo, avvenuta nel 2021. Negli anni successivi – come riportato nelle Prefazioni di questa pubblicazione – alcune di esse sono state messe in pratica dal Sodalizio.

69 La categoria “Soci alla Memoria” è stata istituita nel 1945 dal Consiglio Centrale CAI, come ricordato in S. Saglio, *La vita del CAI nei suoi primi cento anni*, in AA.VV., 1863-1963. *I cento anni del Club Alpino Italiano*, op. cit., p. 274.

Il 16 settembre 2018 nella Sala degli Stemmi del Museo Nazionale della Montagna di Torino si è tenuto un concerto – in occasione dell’edizione 2018 di “MITo SettembreMusica” e nell’ambito del progetto della Città di Torino “A memoria: 1938-2018” – dedicato all’ottantesimo anniversario delle leggi razziali e incentrato sulla figura dell’alpinista e musicista di famiglia ebraica Leone Sinigaglia (1868-1944). Gli allievi del Conservatorio “Giuseppe Verdi” di Torino hanno eseguito le sue musiche, mentre lo storico dell’alpinismo Roberto Mantovani e il maestro Massimiliano Génot hanno ricordato la figura di Sinigaglia in relazione alla sua passione per la montagna, «delineando il percorso di una vita conclusasi tragicamente a Torino durante l’arresto nel 1944 per mano della polizia nazista»⁷⁰.

Nel diffondere l’evento, il sito MountCity ha scritto: «Il 17 novembre 1938, venivano varate le famigerate leggi razziali che il CAI recepì [nel suo Statuto] l’8 maggio 1939 imponendo ai soci di qualsivoglia categoria [...] l’appartenenza esclusiva alla “razza ariana”. Su questa ricorrenza era sembrato che, da parte del CAI, fosse finora gravata una certa *damnatio memoriae*. E invece a riaprire quella dolorosa parentesi è [...] un concerto [...]»⁷¹. Purtroppo la “dolorosa parentesi” si è poi subito richiusa.

Eppure non è mai troppo tardi per un atto di doverosa “riparazione”, anche considerati i tempi attuali che mostrano rigurgiti di spinte razziste. Una decisione che altri Enti e Isti-

70 <https://www.caitorino.it/news/2018/09/06/memoria-1938-2018-leone-sinigaglia/>

71 <https://www.mountcity.it/2018/09/24255/leggi-razziali-80-anni-dopo-il-sacrificio-di-sinigaglia/>

tuzioni hanno preso in anni recenti: per esempio, con la re-iscrizione nell'Ordine dei Giornalisti del Piemonte⁷², avvenuta a maggio 2020, di coloro che erano stati espulsi dalle leggi fasciste, o con l'annullamento delle espulsioni – ratificato formalmente il 26 novembre 2020 – dall'Ordine degli Avvocati e dei Procuratori di Roma⁷³. Ha agito in tal senso anche la Fondazione Murialdi⁷⁴ che, d'intesa con l'Ordine dei Giornalisti di Roma e quello del Friuli-Venezia Giulia, ha curato la re-iscrizione *ad honorem* dei professionisti ebrei radiati dal fascismo e nel 2022 ha prodotto il documentario *Ultime notizie. Diritto di cronaca, giornalisti e leggi razziali a Trieste*⁷⁵.

Il 25 aprile 2022, in occasione della Festa della Liberazione, la Sezione CAI di Biella ha reso nota la decisione di voler rendere omaggio a undici Soci ebrei «cancellati» nel 1939. Gli undici Soci vennero reintegrati il 15 giugno 1945, come si legge in un verbale del Consiglio Direttivo conservato presso la Sezione: «Si decide di inserire nuovamente tutti i soci Ebrei dando loro la vecchia anzianità»⁷⁶. «Ma quelle righe così scarse e quelle parole così fredde – ha spiegato il Presidente della Sezione, Andrea Formagnana – non ci sono apparse oggi

72 Cfr. https://torino.repubblica.it/cronaca/2020/05/08/news/espulsi_da_leggi_fasciste_giornalisti_rientrano_nell_albo_tra_loro_adriano_olivetti-256067227

73 Cfr. https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/20_novembre_25/avvocatiebrei-ferita-risanata-be0266ec-2e8f-11eb-999d-d8605208feb7.shtml

74 Cfr. <http://www.fondazionemurialdi.it>

75 Cfr. <https://www.fnsi.it/ultime-notizie-su-rai-storia-il-docufilm-sui-giornalisti-ebrei-triestini-cancellati-dal-fascismo>

76 In applicazione della lettera circolare inviata il 30 aprile 1945 dal Reggente CAI Guido Bertarelli a tutte le Sezioni, consultabile nell'Archivio storico della Sezione CAI di Roma, busta 29-134.

sufficienti a riparare in modo decoroso alla cancellazione». Ispirato dalle parole della senatrice a vita Liliana Segre, che segnala spesso il pericolo di essere di nuovo vittime dell'indifferenza con cui si accettò in quegli anni la cieca applicazione delle leggi razziali, il CAI Biella ha dunque deciso di apporre una targa in memoria dei Soci espulsi presso il Rifugio Vittorio Sella (luogo caro allo scrittore Primo Levi, tra i primi a descrivere gli orrori della Shoah) e di collocare una Pietra d'Inciampo a Biella⁷⁷.

⁷⁷ Cfr. https://www.lastampa.it/biella/2022/04/26/news/il_cai_di_biella_cancella_la_vergogna_degli_undici_alpinisti_ebrei_cacciati_dopo_le_leggi_razziali-3152063/

7. IL CAI NEL “GIORNO DELLA MEMORIA” 2022

Anche grazie allo stimolo di questa ricerca, che è stata inviata alla Presidenza del CAI nell'ottobre del 2021, le cose si sono finalmente messe in moto. In occasione della ricorrenza del "Giorno della Memoria" del 27 gennaio 2022, il Club Alpino Italiano ha diffuso il seguente comunicato:

**Giornata della Memoria:
fare i conti con il passato per rimediare alle ingiustizie
delle leggi razziali**

**Il Presidente Generale del Club Alpino Italiano
Vincenzo Torti sulle leggi razziali del 1938: «Una pagina
tra le più esecrabili della storia del nostro Paese.
L'obbligo di raccontare la verità è senza tempo».**

La Giornata della Memoria commemora in tutto il mondo le vittime dell'Olocausto ed è l'occasione di una riflessione anche per il Club alpino italiano, che negli anni del regime subì, come ogni organizzazione del nostro Paese, l'egemonia della cultura fascista. Già inglobato nel Coni, con il nome di *Centro Alpino-Italiano*, dal 5 settembre 1938 anche il Sodalizio dovette attuare una serie di provvedimenti razziali che ebbero effetti tra le file dei suoi tesserati.

Fra loro vi erano escursionisti e alpinisti di ogni livello, uomini e donne, compresi alcuni personaggi di chiara fama. I casi più noti sono forse quelli del fiorentino **Ugo Ottolenghi di Vallepiana**, iscritto al Cai dal 1904 e socio del Club Alpino Accademico dal 1912, oltre che medaglia d'argento nella Prima guerra mondiale, e del compositore torinese **Leone Sinigaglia**, classe 1868, noto per la sua attività alpinistica e musicale, ma anche per essere stato testimone, in gioventù, della morte del principe delle guide del Cervino, Jean-Antoine Carrel, avvenuta nell'agosto del 1890.

A mitigare, almeno in parte, i nefasti provvedimenti antisemiti, fu però il comportamento di parecchi soci, incuranti delle leggi vigenti. Non tutti i tesserati del Cai, infatti, rimasero indifferenti alla cacciata di amici e compagni di cordata, e qualcuno si adoperò in favore dei soci discriminati dal fascismo. Tra i nomi più conosciuti, tra quanti si prodigarono per mettere in salvo gruppi di ebrei oltre confine, vanno ricordati quelli di **Ettore Castiglioni** – un'eccellenza dell'alpinismo di quegli anni – morto assiderato in alta Valmalenco nel marzo del 1944, nel tentativo di rientrare in Italia; ma anche quello di **Gino Soldà**, straordinario scalatore dolomitico e guida alpina. A questi vanno aggiunti tanti altri alpinisti che non sono mai giunti all'onore delle cronache e hanno operato in silenzio, in molte valli alpine e lungo la dorsale appenninica, quasi sempre nel più completo anonimato.

A distanza di molti anni, ciò che avvenne a partire nel 1938 è sicuramente da condannare al fine di riammettere pubblicamente gli espulsi, riabilitarne e onorarne la memoria. La fretta di ripartire e di voltare pagina dopo la guerra oggi non può più costituire e un alibi e una scusa per evitare di fare i conti con il passato. A ricordarci questo pezzo di storia del Cai è anche **Lorenzo Grassi**, giornalista autore del rapporto inedito *L'epurazione dei soci ebrei della Sezione dell'Urbe del Centro Alpinistico Italiano* che racconta dell'espulsione dal Sodalizio, a causa delle leggi antiebraiche, di almeno 150 soci. Il tema è stato approfondito da un articolo scritto da Stefano Ardito e pubblicato su *Il Messaggero*.

*«L'obbligo di raccontare la verità è senza tempo – afferma **Vincenzo Torti**, Presidente generale del CAI – le leggi razziali sono una pagina tra le più esecrabili della storia del nostro Paese. Quello che subirono numerosi nostri soci fu una terribile*

conseguenza di leggi assurde e inaccettabili. Gli Organi di vertice del Cai stanno valutando specifici indirizzi per quelle Sezioni in grado di recuperare documentazioni e ricostruire quando accadde allora, per intervenire, per quanto possibile, a porre rimedio a queste gravi ingiustizie»⁷⁸.

Come già accennato, infine, il CAI ha proceduto alla modifica del capitolo sulla “Storia” del Sodalizio sul sito web scrivendo, in riferimento al dopoguerra, che:

«Mancò una seria rivisitazione critica su ciò che avvenne nell’associazione durante il periodo fascista»⁷⁹.

Rivisitazione che, ora, sembra essere arrivata.

⁷⁸ <https://www.loscarpone.cai.it/giornata-della-memoria/> (maiuscoli presenti nell’originale).

⁷⁹ <https://www.cai.it/storia-2/>

APPENDICE

SOCI CAI ROMA DI FAMIGLIA EBRAICA DEGLI ANNI '30 ESPULSI NEL 1939

La ricerca di Lorenzo Grassi sul CAI e le leggi razziali ha portato all'identificazione di nove Soci CAI Roma epurati perché ebrei, supponendo però che ce ne fossero molti altri, come riportato nella "Relazione Annuale" all'Assemblea dei Soci di fine 1939.

Si è deciso quindi di fare una ricerca per identificare tutti i Soci CAI Roma di famiglia ebraica, i quali sicuramente sono stati colpiti dalle leggi razziali fasciste del 1938-1939.

Purtroppo non esiste un elenco dei Soci "epurati" nel 1939, né un elenco di tutti i Soci CAI Roma del 1938 dal quale estrapolare gli ebrei espulsi. Nell'archivio della Sezione ci sono però i vecchi "Albi sociali" con i nuovi Soci di ogni anno (senza che sia segnalato per quanti anni sono stati Soci: se qualcuno saltava un anno veniva segnalata la morosità dell'anno, quando non erano più Soci veniva solo scritto "scaricato" ma senza indicare la data), in alcuni casi ci sono anche le schede di iscrizione con le generalità (data di nascita, paternità, Soci proponenti) ma spesso mancano, forse eliminate insieme ai Soci. Inoltre non è segnalato (giustamente) quali sono i Soci di famiglia ebraica, quindi si è proceduto a identificarli attraverso i cognomi.

I Soci di famiglia ebraica sono stati estrapolati dai seguenti documenti presenti nell'Archivio storico CAI Roma: "Albo sociale 1873-1942", schede iscrizione dei Soci 1873-1940, cartellina "Soci israeliti - epurazione", cercando informazioni

anche nell'“Albo sociale 1943-1973” e nelle schede iscrizione dei Soci 1941-1974-1990.

Nella seconda metà degli anni '30 c'erano circa duecento Soci ordinari e aggregati (familiari) di famiglia ebraica su una media di circa mille Soci annuali CAI Roma. Di questi Soci ordinari/familiari ben più di cento sono stati espulsi dal lavoro e dalla scuola nel 1938 e poi dal CAI nel 1939, molti altri non hanno rinnovato l'iscrizione già dal 1937-1938 a causa del clima razzista, in vari casi sono scappati ed emigrati. Ci sono anche quasi cinquanta Soci studenti o universitari di famiglia ebraica iscritti dal Partito Nazionale Fascista ai gruppi GIL e GUF e al CAI: naturalmente anche loro non sono più stati Soci dal 1939.

Dal punto di vista associativo CAI, si desidera segnalare alcuni Soci importanti e alcune famiglie di Soci, i cui componenti a volte sono Soci CAI da tre o quattro generazioni:

- La famiglia Ajò, composta da dieci fratelli e sorelle, di cui sette erano iscritti al CAI Roma
- I vari Ascarelli
- La famiglia di Giorgio Cividalli; dopo la guerra sono diventate Socie anche la moglie e le figlie, poi le nipoti Tagliacozzo e i pronipoti De Benedictis e De Pascalis; Soci da quattro generazioni
- I tanti Della Seta
- Le tre famiglie di cugini Di Nepi
- Ruggero Di Segni, il quale scappò per le montagne dell'Appennino per salvarsi
- Carlo Franchetti, Presidente del Circolo Speleologico Romano (1919-1937 e 1946-1953), con sede CSR nella cantina della sua casa allestita stile grotta e sede CAI Roma nel pa-

lazzo di fianco dal 1935 al 1963; anche i figli Mario, Giorgio e Tatiana erano Soci

- La famiglia di Enrico Jannetta (Iannetta), forte alpinista e primo scalatore del “Paretone” del Gran Sasso, dimesso per solidarietà con la moglie Agnese Ajò che era ebrea; dopo la guerra si sono iscritti al CAI anche un figlio e il nipote; Soci da tre generazioni
- La famiglia Modigliani; il padre Enrico e i figli Giorgio e Franco, oltre ai cugini Claudio e Maria; altri Modigliani della generazione precedente erano Soci CAI Roma prima di loro
- I tanti Morpurgo
- I vari Piperno; purtroppo due sono morti ad Auschwitz e una è tra i 335 martiri alle Fosse Ardeatine
- La famiglia dei fratelli Roccas; Giuseppe con la moglie Enrica Piperno, Elena, Alberto, Goffredo; dopo la guerra si sono iscritte anche le figlie e i nipoti; Soci da tre generazioni

Tra i Soci espulsi o dimessi ci sono varie persone che hanno avuto un ruolo importante nella società per il loro lavoro. Si ricordano:

- Roberto Almagià, geografo, Presidente della Società Geografica Italiana (1944-1945)
- Attilio Ascarelli, medico legale che nel 1944 eseguì il riconoscimento dei martiri delle Fosse Ardeatine
- Guido Castelnuovo, matematico, Presidente dell'Accademia dei Lincei (1946-1952), con la figlia Emma
- Camillo Crema, geologo, Presidente della Società Geologica Italiana (1938)
- Dora Hallenstein De Beer, alpinista, Presidente del Ladies Alpine Club

- Robert Einstein, fratello del famoso fisico Albert Einstein, con la figlia Luce
- Giovanni Enriques, ingegnere, Presidente e proprietario della casa editrice Zanichelli
- Franco Modigliani, economista, Premio Nobel per l'Economia
- Luciano Morpurgo, fondatore della casa editrice Dalmatia e autore del libro *Caccia all'uomo*
- Nella Mortara, fisica del gruppo di Enrico Fermi di via Panisperna
- Alberto Pincherle, lo scrittore noto come Alberto Moravia, con il fratello Gastone
- Bruno Pontecorvo, fisico del gruppo di Enrico Fermi di via Panisperna, emigrato in Russia
- Aldo Segre, geologo, autore de *I fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio* e capo scientifico della prima spedizione italiana CNR-CAI in Antartide nel 1968-1969
- Emilio Segrè, fisico, Premio Nobel per la Fisica, emigrato negli USA; Socio anche il fratello Marco
- Cesare Sindici, avvocato, Presidente della Federazione Italiana Cronometristi (1945)
- Enrico e Gustavo Volterra, figli del matematico Vito Volterra, fondatore e primo Presidente del CNR (1923-1927) e Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei (1923-1929)
- Bruno Zevi, architetto e urbanista

Purtroppo solo pochi dei Soci espulsi si sono iscritti di nuovo al CAI dopo la guerra, ma in alcuni casi (Ajò, Cividalli, Dell'Aricea, Iannetta, Piperno, Roccas, Valabrega) si sono re-iscritti e/o hanno iscritto i figli, anche per generazioni, a indicare l'importanza della montagna e del CAI per la famiglia e la comunità.

Livia Steve

BIBLIOGRAFIA

Riviste

«L'Appennino - Notiziario bimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano»

«Le Alpi - Notiziario mensile del Centro Alpinistico Italiano»

«Le Alpi - Rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano»

«Lo Scarpone»

«Rivista mensile del Club Alpino Italiano»

È possibile consultare le riviste del Club Alpino Italiano in formato digitale all'indirizzo <https://tecadigitale.cai.it/periodici/index.php>

Saggi, articoli e siti internet

Ardito S., *Il Club Alpino epurò i soci di "razza non ariana": in 80 anni mai reintegrati*, in «Il Messaggero», 26 gennaio 2022, p. 23.

Ardito S., *L'epurazione dei soci ebrei del CAI, una ferita da sanare*, in «Montagna.tv» (web), 27 gennaio 2022, <https://www.montagna.tv/194698/lepurazione-dei-soci-ebrei-del-cai-una-ferita-da-sanare/>

CAI, *Giornata della Memoria: fare i conti con il passato per rimediare alle ingiustizie delle leggi razziali*, in «Lo Scarpone» (web), 27 gennaio 2022, <https://www.loscarpone.cai.it/giornata-della-memoria/>

CAI, *Le Leggi razziali e il Cai Milano*, in «Lo Scarpone» (web), 20 gennaio 2023,
<https://www.loscarpone.cai.it/leggi-razziali-cai-milano/>

CAI, *Il Cai e il recupero della Memoria*, in «Lo Scarpone» (web), 26 gennaio 2023,
<https://www.loscarpone.cai.it/cai-recupero-memoria/>

Capristo A., *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Zamorani, Torino 2002.

Cottino L., *Storia del CAI a puntate. Il CAI durante gli ultimi anni di regime*, in «Lo Scarpone» (web), 2020, non più disponibile sul sito ma reperibile all'indirizzo <https://www.lorenzograssi.it/cai/StoriaCottino.pdf>

Crivellaro P., *Nel CAI fascista irrompe lo sport*, in «Montagne360», aprile 2013, pp. 55-59.

Crivellaro P., *Storia del CAI a puntate. L'Italia durante il fascismo*, in «Lo Scarpone» (web), non più disponibile sul sito CAI ma reperibile all'indirizzo <https://www.lorenzograssi.it/cai/StoriaCrivellaro.pdf>

Cuaz M., *Alpinismo, politica e storia d'Italia*, in M. Cuaz, *I rumori del mondo. Saggi sulla storia dell'alpinismo e l'uso pubblico della montagna*, Le Château Edizioni, Aosta 2011.

Delisi B., *L'Archivio Storico della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano. Nascita e affermazione del Sodalizio*, saggio inedito, 2013, reperibile all'indirizzo <https://www.facebook.com/notes/bruno-delisi/1archivio-storico-della-sezione-del-cai-di-roma/501208149950309>

Dell’Omo M., *L’inventore del Paretone - Enrico Jannetta (1889-1985)*, in *I conquistatori del Gran Sasso*, CDA & Vivalda Editori, Torino 2005.

Ferrari M.A., *Il vuoto alle spalle. Storia di Ettore Castiglioni*, Corbaccio, Milano 1999.

Ferrari M.A., *La storia di Ettore Castiglioni. Alpinista, scrittore, partigiano*, TEA, Milano 2008.

Ferrario P., *Alpinismo. Harrer contro Cassin: la corsa alle cime e le bandiere dei regimi*, in «Avvenire» (web), 21 luglio 2018, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/cime>

Gambari S., *Storia del CSR dalla fondazione al 1959*, in Circolo Speleologico Romano (a cura di), *100 anni sottoterra. Il Circolo Speleologico Romano dal 1904 al 2004*, CSR, Roma 2015.

Gleria F., *CAI e fascismo*, «Gognablog» (web), 11 maggio 2016, <https://gognablog.sherpa-gate.com/cai-e-fascismo/>

Luciano E., Lotito L., “*Ero stato uno dei primi professori medi d’Italia, divenni l’ultimo*” - *Emilio Artom (1888-1952)*, in «Rivista di Storia dell’Università di Torino», vol. VIII, n. 1, 2019, reperibile all’indirizzo <https://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT/article/view/3491/3169>

Mazzoleni C.B., *Montagne, uomini e idee*, Università di Bologna, Tesi di Laurea in Storia, 2013.

Morosini S., *Amando la montagna si serve il Duce. Il Club Alpino Italiano negli anni del fascismo (1922-1943)*, Università degli Studi di Milano, Tesi di Laurea in Lettere, 2003.

Morosini S., *Sulle vette della Patria. Politica, guerra e nazione nel Club Alpino Italiano (1863-1922)*, Franco Angeli, Milano 2009.

Morosini S., *Il meraviglioso patrimonio. I rifugi alpini in Alto Adige/Südtirol come questione nazionale (1914-1972)*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2016.

Pastore A., *Alpinismo e storia d'Italia. Dall'Unità alla Resistenza*, il Mulino, Bologna 2003.

Pastore A., *L'alpinismo, il Club Alpino Italiano e il fascismo*, in «Geschichte und Region/Storia e regione», n. 1, 2004, pp. 61-93.

Romagnoli S., *Il CAI di Biella cancella la vergogna degli undici alpinisti ebrei cacciati dopo le leggi razziali*, «La Stampa» (web), 26 aprile 2022, https://www.lastampa.it/biella/2022/04/26/news/il_cai_di_biella_cancella_la_vergogna_degli_undici_alpinisti_ebrei_cacciati_dopo_le_leggi_razziali-3152063/

Saglio S., *La vita del CAI nei suoi primi cento anni*, in AA.VV., *1863-1963. I cento anni del Club Alpino Italiano*, CAI, Milano 1963.

Serafin R., *Il lato oscuro di un meraviglioso patrimonio*, in «Mountcity.it» (web), 25 ottobre 2017, <http://www.mountcity.it/index.php/2017/10/25/il-lato-oscu-ro-di-un-meraviglioso-patrimonio>

Serafin R., *C'è bufera e bufera: forse è meglio schiarirci le idee*, in «Mountcity.it» (web), 28 marzo 2020, <http://www.mountcity.it/index.php/2020/03/28/ce-bufera-e-bufera-forse-e-meglio-schiarirci-le-idee>

Serafin R., Serafin M., *Scarpone e moschetto. Alpinismo in camicia nera*, Centro Documentazione Alpina, Torino 2002.

Wu Ming, *Note su scrittura, politica e alpinismo in Italia (1863-1935)*, in «Giap» (web), 22 luglio 2012, <https://www.wumingfoundation.com/giap/2012/07/scrittura-politica-e-alpinismo-italia-1863-1935-circa-di-wu-ming-1>

Alto Adige: riesplode la polemica sulla cancellazione dei nomi «fascisti» dei rifugi, in «Corriere della Sera» (web), 24 settembre 2013, https://www.corriere.it/cronache/13_settembre_24/rifugi-alto-adige-nomi-italiani_e9372028-24f6-11e3-bae9-00d7f9d1dc68.shtml

RINGRAZIAMENTI

Per la realizzazione di questa ricerca l'Autore desidera ringraziare in primis Stefano Gambari, funzionario direttivo presso le Biblioteche di Roma e Presidente del Circolo Speleologico Romano, che nel volume *100 anni sottoterra. Il Circolo Speleologico Romano dal 1904 al 2004* edito nel 2015 ha ricordato l'episodio dell'espulsione dal CAI di Agnese Ajò (seguita per solidarietà dal marito Enrico Iannetta), incuriosendolo e spingendolo ad approfondire il tema. È stata poi fondamentale e insostituibile la collaborazione di Luca Grazzini, che custodisce con passione la Biblioteca "Alberto Vianello" e l'Archivio della Sezione di Roma del CAI (dichiarato "di notevole interesse storico" dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio). Un sentito grazie anche all'amico alpinista, scrittore e giornalista Stefano Ardito, che da subito ha sostenuto l'Autore nella divulgazione di questo studio, e alla Socia del CAI di Roma, Livia Steve, che ha raccolto il testimone approfondendo la ricerca dei nomi degli espulsi. Infine, un doveroso ringraziamento ad Angelo Soravia, Consigliere Centrale del CAI, che ha preso a cuore questa sfida e l'ha accompagnata con tenacia all'interno del Sodalizio.

L'Editore ringrazia Paola Sperotto per la sua preziosa collaborazione.

Finito di stampare nel mese di maggio 2023
da La Serigrafica Arti Grafiche Srl,
Buccinasco (MI)